

CARLA RUSSO

# Le monete della collezione Battista nel Museo civico di Foggia



*Fondazione Banca del Monte  
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia*

CARLA RUSSO

LE MONETE  
DELLA COLLEZIONE BATTISTA  
NEL MUSEO CIVICO DI FOGGIA

**1**

Fondazione Banca del Monte  
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia



*Al mio piccolo angelo*



## Presentazione

La collezione Battista, che in questa sede viene presentata, comprende monete di zecche indigene che furono emesse, per lo più, nel III sec. a.C.

Questo secolo fu sicuramente uno dei periodi più interessanti ed anche cruenti per la Magna Grecia, ed in modo particolare per l'area dell'odierna Puglia. Quando si argomenta sull'Antichità risulta arduo far coincidere termini moderni, come quello di Puglia con *Apulia* da cui terminologicamente deriva, termine che non ingloba lo stesso territorio di oggi. Ciò risulta ovvio in quanto le aree geografiche hanno subito, nel corso dei secoli, una naturale evoluzione. Magna Grecia è una definizione politica, culturale e geografica che esclude le popolazioni indigene preesistenti allo stanziamento dei Greci sulle coste dell'Italia meridionale. Durante il periodo augusteo, i Romani, che avevano già sottomesso l'Italia Meridionale, la suddivisero in *regiones*, che naturalmente non corrispondono a quelle attuali. In particolare il territorio dell'attuale Puglia era compreso nella *regio secunda*, formato dalla *Apulia* (la parte a Nord di Taranto) e dalla *Calabria* (la penisola salentina compresa Taranto). Precedentemente le realtà politiche dell'area erano sostanzialmente due, quella magnogreca - di cui Taranto costituiva, nell'area dell'odierna Puglia, l'unico importante referente - e quella indigena, japigia, suddivisa in tre ceppi distinti (Dauni, Peuceti e Messapi), formati a loro volta da una pluralità di centri, più o meno estesi, ma comunque tutti indipendenti.

L'origine di questi centri precedette lo stanziamento delle colonie greche nell'Italia meridionale, ma la loro continuità non poté prescindere dal confronto (che, sovente si trasformò in scontro) con la cultura greca. In modo particolare l'inizio di un proficuo dialogo, nell'area dell'odierna Puglia, è già presente, con sfumature differenti, a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C., dialogo che si intensificò nella seconda metà del V sec. a.C., e si attuò diffusamente a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., che vide, prima in Metaponto, poi in Taranto, i punti di riferimento privilegiati, ma non disdegnò contatti saltuari con l'altra sponda dell'Adriatico. Tali osservazioni sono il frutto, in modo particolare, di letture archeologiche dell'area che dimostrano una

costante integrazione fra i tanti centri locali e la cultura greca. Integrazione che potremmo anche definire ellenizzazione, ma che ebbe sempre chiari i limiti inviolabili delle autonomie locali, autonomie che vennero meno, in parte, già alla fine del IV sec. a.C., per poi crollare completamente nel secolo successivo col definitivo tramonto dell'indipendenza di Taranto. Le ragioni di tale situazione sono tutte da individuare nella costante ed inarrestabile ascesa di Roma sul palcoscenico dell'Italia meridionale.

Uno dei segni distintivi dell'autonomia dei centri indigeni fu senz'altro la capacità di emettere moneta. La realizzazione della moneta è un procedimento tutt'altro che semplice e presuppone un'organizzazione ben articolata, i cui elementi indispensabili sono: a) approvvigionamento del metallo; b) una magistratura, all'uopo incaricata, che sovrintenda attentamente le delicate operazioni di emissione; c) maestranze capaci di realizzare praticamente la moneta. Tali capacità produttive, sostenute dall'accrescersi delle risorse economiche dei vari centri indigeni, e dalla conseguente formazione di una classe aristocratica locale, naturale committente e privilegiata destinataria della preziosa valuta, ebbero proprio alla fine del IV sec. a.C. - come si è già detto - il loro compimento. Con le sole precedenti eccezioni delle zecche di *Baletium* (Valesio) e *Teanum Apulum*, che produssero una significativa mole di materiale numismatico, la prima intorno al 480-460 a.C., la seconda a partire dal 400-375 a.C.

Proprio quando i centri indigeni, chi prima chi dopo, ebbero maturate le capacità organizzative di battere moneta, Roma iniziò ad estendere il suo dominio in Italia meridionale, dopo la conquista di Napoli del 325 a.C. Nonostante ciò quasi tutti i centri indigeni scelsero, per i loro tondelli, immagini tratte dalla tipologia magnogreca, utilizzandone anche i caratteri epigrafici, evidente segnale del profondo livello di penetrazione di quella cultura fra le popolazioni locali. Certamente le zecche indigene non poterono reggere il confronto con le maestranze, né con la mole di coniazioni, espresse dalla zecca di Taranto, ma d'altro canto realizzarono una produzione dignitosa che ebbe anche il pregio di circolare nell'area, come elemento di scambio per i commerci locali, a testimonianza dell'apprezzamento e della fiducia

degli stessi mercati. A causa della loro circolazione e della loro relativa dispersione, non pochi sono stati i ritrovamenti sporadici di questo materiale, naturalmente accanto alla produzione delle zecche greche ed in particolare di quella di Taranto; anche se è da registrare una presenza minima nei rinvenimenti omogenei che definiamo tesoretti. Il materiale rinvenuto è confluito, per lo più, nelle collezioni dei Musei statali, ma anche in quelle degli enti locali, oltre che nelle raccolte dei privati. Va comunque aggiunto che purtroppo troppo spesso tale materiale intraprende strade oscure e senza ritorno, grazie all'intervento di quanti considerano questo patrimonio più che espressione di cultura, bellezza e storia, merce finalizzata ai propri scopi di guadagno.

Naturalmente non è il caso di Pasquale Battista, la cui collezione è frutto della passione del collezionista, una passione prematura, sbocciata già all'età di 15 anni, finalizzata alla raccolta di esemplari della sua terra natia, la Puglia, confluita poi nel 1982, tramite compravendita, nel patrimonio del Museo Civico di Foggia. Come già faceva notare il prof. A. Stazio, il cui parere fu richiesto preventivamente all'acquisizione della stessa, quella in questione è una *collezione fortemente selezionata, formata esclusivamente, o quasi, da esemplari di zecche locali*. Lo stesso studioso spiegava che, sebbene le monete fossero per lo più poco comuni, pur tuttavia, nello stesso tempo, esse erano lungi dal rappresentare un campionario esaustivo della produzione degli stessi centri di emissione. E, a distanza di anni, tale considerazione mantiene intatto tutto il suo significato.

Va, comunque, aggiunto che il valore documentario della stessa raccolta è indiscutibile e non si può non esprimere gratitudine ai responsabili del Museo Civico di Foggia per averne evitato l'eventuale dispersione, provvedendo all'acquisto dell'intero nucleo, oltre ad averne curato l'esposizione in una delle belle sale dello stesso Museo. Ma ancora va espresso apprezzamento alla attuale direttrice dello stesso Civico Museo, dott.ssa Gloria Fazia, per avere affidato lo studio e la pubblicazione del materiale in esame alla giovane Carla Russo, la quale, con la presente monografia, segna il suo esordio nell'alveo di quanti hanno contribuito, in un modo o nell'altro, a diffondere cultura e storia attraverso gli scritti di numismatica. Un esordio che è caratterizzato



da una grande dose di umiltà, come si evince dal commento al suo lavoro espresso nell'introduzione: [quest'opera] *non vuole e non può innovare nulla [ma] propone soltanto, in termini che si sperano corretti, dei materiali che altri potranno utilizzare in altra sede per affrontare problematiche di più ampio respiro storico.*

I tempi attuali sono piuttosto avari per quel che riguarda l'inserimento dei giovani nella pubblica amministrazione. Infatti, da una recente inchiesta si apprende che l'età media dei pubblici impiegati si aggira intorno ai cinquantacinque anni. Credo che tale osservazione abbia un valido fondamento, dal momento che, per esperienza diretta, chi scrive può affermare che, permanendo la attuale situazione, entro un decennio al massimo, all'interno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, potrebbe non esservi più alcun funzionario scientifico in servizio. Tale circostanza da una parte segnala la carenza assoluta di personale con cui si dovrebbe provvedere alla tutela del patrimonio culturale, dall'altra evidenza, di pari passo, dei budget finanziari ridotti al lumicino. E non ci si può non sorprendere se si riflette a ciò che politici senza lungimiranza e prospettive stanno perpetrando – se non si invertirà al più presto tale tendenza – a danno del più ricco patrimonio culturale del pianeta: l'abbandono a se stesso, in pratica degrado ed alienazione. Tale considerazione è ancora più amara perché alle spalle della generazione dei cinquantenni vi è una generazione di giovani, ed anche di meno giovani purtroppo, che potrebbe essere avviata – sia perché animata da entusiasmo, sia perché ne ha le capacità, sia perché ve ne è assoluta oggettiva necessità – ad affiancare quanti ancora operano nella tutela del patrimonio culturale, sia a livello statale che negli enti locali.

Una riflessione, a tal proposito, andrebbe fatta in modo serio e profondo, anche fra la società civile e fra quanti possono ancora fungere da stimolo perché tale situazione possa invertire la sua tendenza. Certo, d'altro canto, si osserva un crescente interessamento di istituzioni ed enti locali che cercano non di sostituire, dal momento che risulterebbe impossibile, ma di integrare il vuoto dello Stato, ognuno per quel che può e spesso anche oltre. Ed in quest'ultima categoria sicuramente rientra la Fondazione Banca del Monte

di Foggia, senza il cui contributo il volume in questione non avrebbe potuto vedere la luce, lucido esempio di come l'iniziativa privata può, in parte, colmare quel vuoto cui si accennava poc'anzi. Anche se il presente lascia presagire un futuro tutt'altro che roseo, chi scrive ritiene che questa nostra Patria di "santi e navigatori" abbia al suo interno, nel suo DNA di nazione, gli anticorpi necessari per bilanciare il virus dell'incultura (che è anche mancanza di civiltà), visto che l'Italia, a livello planetario, è riconosciuta come il luogo per eccellenza dell'Arte e del Bello. La cultura è come un seme che fruttifica veloce e bene ed una pubblicazione, anche come quella in questione, è come un piccolo seme che mi auguro possa dare i suoi desiderati frutti.

*Taranto, novembre 2007*

**Giuseppe LIBERO MANGIERI**

*Responsabile del Servizio Centrale Numismatica  
della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*



## Introduzione

Il Catalogo delle monete della collezione Battista del Museo Civico di Foggia, oggetto della mia tesi di laurea, nasce dal riordino del complesso delle collezioni numismatiche che proposi alla Direttrice, dott.ssa Gloria Fazia, che desidero in questa sede ringraziare.

Il programma venne accettato e portò al riordino di base delle monete provenienti dalle antiche regioni dell'*Apulia*, la Daunia e la Peucezia, e della *Calabria*.

Si è ipotizzato che all'atto della loro collocazione nelle vetrine espositive durante la lunga storia del Museo Civico di Foggia alcuni pezzi, oggi non identificabili, subirono degli spostamenti o andarono smarriti. Così la collezione perse progressivamente il proprio ordine: le monete non vennero più conservate in sequenza, vennero mischiate, vennero staccate dai cartellini.

Si procedette quindi inizialmente alla ricostruzione del primitivo ordinamento del sig. Pasquale Battista, proprietario originario dal quale prese il nome la collezione, constatando l'integrità della collezione e recuperando tutte le notizie di provenienza che lo studioso locale aveva reputato utile trasmetterci nel suo scritto intitolato *L'Apulia e le sue monete* del 1966. La sequenza era però organizzata su cataloghi, monografie e pubblicazioni di vecchia data come ad esempio *Le monete dell'Italia antica* (1885). Si poneva quindi il problema di una risistemazione, su testi aggiornati. A ciò venni spinto dal consiglio del prof. Attilio Stazio, che mi concesse la sua preziosa assistenza per tutta la durata del lavoro, con una sequenza basata su *Historia Numorum Italy* (2001) in cui vi è presentato un quadro dettagliato e aggiornato per la maggior parte delle coniazioni delle varie città del sud Italia.

Com'è agevole desumere da quanto è già stato detto, il Catalogo delle monete della collezione Battista non nasce da specifici interessi per il settore da parte dell'autore ma dall'obbligo che coinvolge ogni studioso addetto al settore di ordinare e possibilmente pubblicare i materiali che gli competono.

Questa premessa è necessaria per chiarire la natura del Catalogo, che non vuole e non può innovare nulla e che propone soltanto, in termini che si

sperano corretti, dei materiali che altri potranno utilizzare in altra sede per affrontare problematiche di più ampio respiro storico.

In quest'ottica, si sono voluti quindi citare, quando era opportuno, i testi fondamentali utili per lo sviluppo dei singoli problemi, non dimenticando di indicare le proposte cronologiche di ciascuno.

Infine, il mio ringraziamento va al prof. Attilio Stazio, mio relatore di tesi, e alla dott.ssa Elena Antonacci Sanpaolo.

## INDICAZIONI PER LA CONSULTAZIONE DEL CATALOGO

Il testo del Catalogo è organizzato rispettando sequenze sempre uguali.

Nell'ordine si ha:

- descrizione del tipo, prima con il Diritto e poi con il Rovescio. I particolari citati e la leggenda sono solitamente quelli della prima moneta presentata della serie
- indicazione del nominale, quando noto
- numero progressivo del pezzo nella sequenza del catalogo
- metallo
- posizione dell'asse verticale del conio di Diritto sull'asse verticale del conio del Rovescio. Viene resa attraverso l'indicazione di freccette di un ideale quadrante ↑ → ↓ ←
- peso in grammi
- modulo. Viene misurata costantemente la larghezza massima del Diritto
- la bibliografia viene presentata in forma abbreviata, non in sequenza cronologica.

Le monete sono tutte riprodotte mediante rilievi nel Catalogo, ad eccezione degli esemplari romano repubblicani che sono chiaramente leggibili. I rilievi in scala 1:1 mostrano ciò che realmente si legge. Le fotografie utilizzate riguardano i pezzi nel loro diverso stato di conservazione, di colore, di leggibilità. Quasi sempre però la moneta illeggibile o quasi nella riproduzione lo è anche nell'originale.

## ABBREVIAZIONI

|      |                                |
|------|--------------------------------|
| AE   | Rame o bronzo                  |
| AR   | Argento                        |
| D/   | Dritto                         |
| d.   | destra/o                       |
| g    | grammi                         |
| mm.  | millimetri, indicano il modulo |
| p.   | pagina                         |
| pp.  | pagine                         |
| R/   | Rovescio                       |
| s.   | sinistra/o                     |
| sec. | secolo                         |

## Premessa

Vendute nel 1982 dal sig. Pasquale Battista al Museo Civico di Foggia, le monete costituiscono un nucleo interessante dal punto di vista numerico e qualitativo: sono 143 esemplari, di cui 136 in bronzo e 7 in argento, provenienti dalle antiche regioni dell'*Apulia*, la Daunia e la Peucezia, e della *Calabria*, in particolare da *Arpi*, *Ausculum Apulo*, *Azetium*, *Barium*, *Butuntum*, *Caelia*, *Canusium*, *Grumum*, *Herdonia*, *Hyrium*, *Luceria*, *Mateola*, *Neapolis in Peucetia*, *Rubi*, *Salapia*, *Sipontum*, *Teanum Apulum*, *Venusia* e *Tarentum*. Estremamente scarsi sono i dati relativi alla costituzione della collezione. Né soccorrono documenti dell'archivio privato della famiglia Battista che sembra non contenga niente di relativo a questo argomento.

I documenti relativi alla collezione sono stati rintracciati nell'Archivio del Comune e nell'ufficio del Museo Civico di Foggia e consistono in delibere e lettere: la delibera, datata il 20 febbraio 1981<sup>1</sup> ha come oggetto l'«autorizzazione alla spesa di L. 12.500.000 per l'acquisto dal sig. Pasquale Battista della collezione di monete antiche, da esporre nel Museo Civico, previa perizia giurata per la valutazione della raccolta da parte del prof. Attilio Stazio, docente di Numismatica e Direttore dell'Istituto di Archeologia Classica presso l'Università di Napoli, uno dei pochi profondi conoscitori della monetazione apula essendo stato peraltro Soprintendente archeologico a Taranto». Risale al 23 novembre 1981<sup>2</sup> la relazione del prof. Attilio Stazio in cui espone una valutazione sull'intera raccolta: *«Si tratta di una collezione fortemente selezionata, formata esclusivamente, o quasi, da esemplari di zecche locali, e precisamente di quelle città che coniarono monete nella Apulia preromana e romana. La rarità, o almeno la difficile reperibilità di tali monete, emesse per lo più per brevi periodi e destinate soltanto alle esigenze interne di centri di limitata importanza economica, rende la collezione degna di interesse e meritevole di particolare attenzione. Non si può, tuttavia, non notare che la raccolta è lungi dall'essere completa, in quanto di ciascuna zecca sono presenti solo alcuni tipi e nominali. Essa, pertanto, ha ancora bisogno di essere integrata e arricchita, attingendo sia al mercato*

1 - Si veda la Deliberazione originale della Giunta Municipale della città di Foggia datata il 20 Febbraio 1981.

2 - Si veda la relazione redatta il 23 novembre 1981 dal prof. Attilio Stazio.



*antiquario, sia ai rinvenimenti sporadici o di scavo nell'area in questione, sia alle raccolte private, che spesso si limitano a conservare monete provenienti dalla zona di attività o di residenza del proprietario...*» e in cui compare un elenco dattiloscritto redatto dal proprietario. Un altro atto noto è una lettera del 12 gennaio 1982<sup>3</sup> inviata dall'allora direttore del Museo di Foggia, l'avv. Maurizio Mazza, al sig. Battista per l'accurata relazione inviata in merito all'acquisto da parte del Comune che documenta «l'insostituibile collaborazione» del collezionista e «la sua preziosa e cortese disponibilità» nei confronti della Sezione Numismatica del Museo.

Infine la delibera risalente al 12 maggio 1982<sup>4</sup> è una «liquidazione di L. 14.705.882 al sig. Pasquale Battista per la fornitura di collezione di monete metalliche per il Museo Civico». I documenti attestano che tale collezione «è composta di circa 150 monete di epoca greco-romana, alcune delle quali assolutamente rare» e che «l'acquisto della collezione per il Museo, opportuna tra l'altro per la scarsità delle monete ivi esposte, è necessaria per offrire un quadro più completo della civiltà dell'antica Daunia, a testimonianza degli influssi culturali e politici della Magna Grecia e di Roma, nonché dei frequenti scambi commerciali».

Da questi atti si ha modo di apprendere che negli anni 1981-1982 la collezione doveva esser già costituita e che comprendeva 150 esemplari rispetto ai 143 di oggi.

Dato l'assoluto silenzio sulla questione, l'unica occasione per avere ulteriori notizie sulla storia della collezione era quella di un colloquio diretto con il suo proprietario originario, il sig. Pasquale Battista.

Nato nel 1906 ad Ascoli Satriano ma vissuto a Foggia, Battista ha iniziato a collezionare monete dall'età di quindici anni.

La sua è una passione che lo porta ad essere nel 1956 uno dei promotori del Circolo Filatelico Numismatico di Foggia e ad organizzare varie mostre sia di monete che di francobolli fino al 1959, anno in cui subisce nella sua stessa casa un furto di circa 200 monete tra le quali alcune del Regno d'Italia e gran parte della Magna Grecia.

---

3 - Si veda nell'archivio del Museo Civico di Foggia la lettera dell'avv. Maurizio Mazza del 12 gennaio 1982, protocollo n. 3.

4 - Si veda la Deliberazione originale della Giunta Municipale della città di Foggia datata il 12 maggio 1982.

Aderendo al fascismo nel 1921, intraprende la carriera militare: partecipa alla guerra di Spagna del 1937 dalla quale si ritira come invalido di guerra e riceve alcune medaglie dal Comando Superiore Spagnolo per le azioni perseguite nei combattimenti.

Dunque, la vita militare lo costringeva a viaggiare molto: ed è anche durante questi viaggi compiuti attraverso l'Italia che egli compra le monete che poi costituiranno l'attuale raccolta.

Battista ricorda che alcune monete furono acquistate proprio sul luogo di scavo ed è questo il caso delle monete di *Luceria* e *Tëanum Apulum*, mentre altre furono comprate al di fuori di quella che oggi possiamo definire l'antica Daunia; rientra fra queste una moneta d'argento di *Tarentum* acquistata in Svizzera.

Egli non si limitò soltanto a collezionarle, ma cercò anche di ordinarle con l'aiuto di cataloghi, monografie, pubblicazioni. Aggiunse a ciò il peso delle monete calcolato con una bilancia calibrata di tipo tradizionale e vari disegni. In seguito pubblicò il frutto del suo lavoro in un volume intitolato *L'Apulia e le sue monete* del 1966.

Come egli stesso scrive nella prefazione al libro, il suo fu «un modesto sforzo» di un collezionista che non ha alle spalle una formazione da erudito nel campo numismatico, ma comunque è cosciente del significato che la moneta possiede.

E' anche utile sapere che Battista donò al Museo di Padova due monete romane dello stesso tipo di quelle presenti nella collezione (nn. 132,139).

Oltre queste notizie gentilmente riferitemi dal sig. Battista non si sa più nulla della collezione.

Purtroppo come spesso accade in questi casi, i materiali archeologici presenti in collezioni sono privi di notizie relative alle modalità ed ai luoghi di rinvenimento, e quindi l'irrimediabile perdita di associazioni che avrebbero potuto fornire utili notizie relative soprattutto alla circolazione monetaria.

In tali condizioni il contributo che può scaturire da questo Catalogo è quello essenzialmente di rendere noto il materiale, riordinandolo in base a confronti con materiale analogo, conservato in collezioni correttamente edite, in Italia e all'estero.

La collezione in esame consta attualmente di 143 monete, di cui 7 in argento e 136 in bronzo, quasi tutte di buona conservazione eccetto quattro che sono illeggibili.

Le monete appartengono alle seguenti zecche:

APULIA SETTENTRIONALE:

|                |    |
|----------------|----|
| Hyrium:        | 2  |
| Teanum Apulum: | 21 |
| Salapia:       | 5  |
| Luceria:       | 25 |
| Arpi:          | 31 |
| Ausculum:      | 2  |
| Venusia:       | 6  |

APULIA MERIDIONALE:

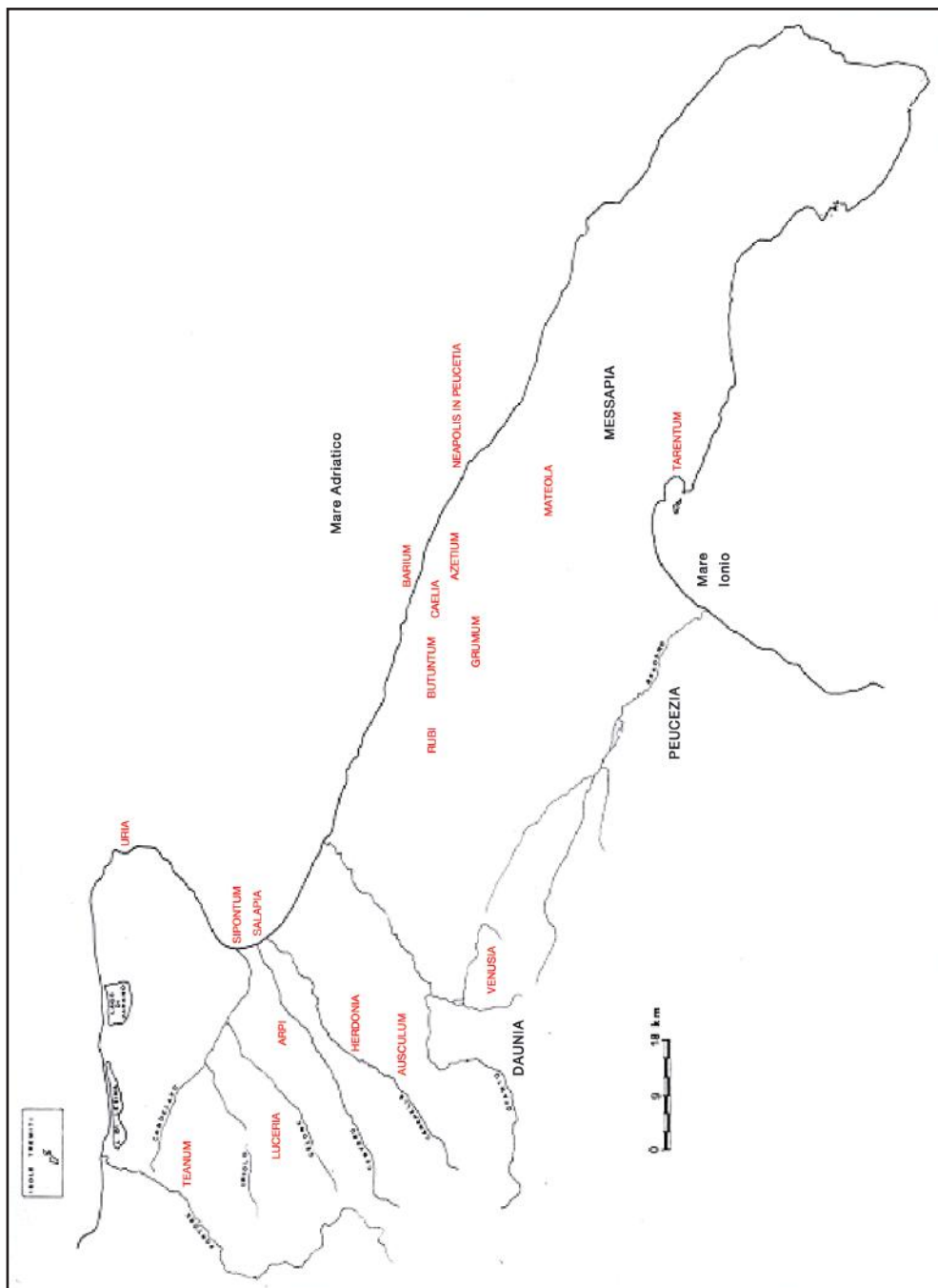
|                       |   |
|-----------------------|---|
| Rubi:                 | 4 |
| Butuntum:             | 2 |
| Barium:               | 3 |
| Caelia:               | 2 |
| Grumum:               | 1 |
| Azetium:              | 3 |
| Neapolis in Peucetia: | 2 |
| Mateola:              | 2 |

CALABRIA:

|           |             |
|-----------|-------------|
| Tarentum: | 1 (argento) |
|-----------|-------------|

|                |                   |
|----------------|-------------------|
| MONETE ROMANE: | 27 (6 in argento) |
|----------------|-------------------|

|                     |   |
|---------------------|---|
| MONETE ILLEGGIBILI: | 4 |
|---------------------|---|





## Istituzioni di Numismatica Antica<sup>5</sup>

Uno sguardo, anche se forzatamente assai breve e sommario, agli aspetti “esterni”, per così dire ed elementari della moneta, ci permetterà di avvicinare il documento e di saperlo maneggiare, sicuramente interpretandolo nel suo valore circoscritto e singolo, prima ancora di poterlo leggere nella esatta misura del suo apporto.

Vedremo quindi che la moneta è costituita normalmente in età antica da un tondello di metallo di forma irregolare (tanto più irregolare quanto più alta è la datazione) sia rispetto la superficie che allo spessore; può essere, infatti, più o meno tondo o ovale, talora di forma globulare, oppure molto sottile e piatto; può avere bordi regolari, spaccati e frammentati naturalmente, o dentellati in una segmentazione regolare; ha inoltre grandezza diversa e corrispondente quindi ad un valore differente. Tale valore però, nella irregolarità delle forme, è determinato, piuttosto che dalle dimensioni dell'esemplare, dal suo “peso”, mentre è garantito, nella sua legittimità e costanza, dall’“impronta” o “tipo” che contraddistingue le due facce e, insieme alla “legghenda” od “iscrizione” e alle “sigle” e “simboli”, costituisce l'elemento di identificazione della moneta stessa e, quindi, la possibilità per gli antichi di risalire facilmente all'autorità garante e responsabile, per noi moderni di inquadrarla e classificarla storicamente.

Iniziamo pertanto il nostro studio sulle monete della collezione Battista dalla “tecnica”, analizzando, sulla base dell'esame diretto, in mancanza di altre fonti, come queste monete sono state, di fatto, preparate.

Tra i 143 esemplari della collezione soltanto 10 (9 di *Luceria*, 1 di zecca anonima) sono stati preparati con la tecnica della fusione, gli altri con quella della coniazione.

Esaminiamo la prima in precedenza, non perché è stata la più importante o la più antica, ma perché essa rientra parzialmente in quella della coniazione in quanto la ritroviamo applicata alla preparazione dei tondelli monetari destinati a ricevere l'impronta dei due diversi conii.

---

5 - Sulla numismatica, in generale, si consigliano BERNAREGGI 1986, BREGLIA 1964.

Per fusione si intende, tecnicamente, il complesso delle operazioni con le quali si dà la forma voluta a un metallo versandolo allo stato liquido in uno stampo cavo affinché, solidificandosi, riproduca il pezzo desiderato: questo avviene a seguito delle proprietà che hanno i liquidi di assumere la forma del recipiente che li contiene e che mantengono quando sono solidificati e della proprietà che hanno i metalli di fondere, cioè di assumere lo stato liquido, ad una determinata temperatura (che varia da metallo a metallo) risolidificandosi quando questo stato termico viene a cessare. La fusione rappresentava un modo semplice ed elementare. L'unica difficoltà consisteva nel preparare e ottenere la prima moneta. A tal fine è probabile che si predisponesse di un modello di legno o pietra. Questo modello veniva riprodotto per pressione in un refrattario e in questo refrattario così impresso, previa sua essiccazione e cottura, si colava il metallo fuso. E' probabile che si usasse un procedimento a catena e cioè che si preparassero per compressione più forme, in refrattario, di una faccia della moneta e altrettante forme dell'altra faccia, unite l'una all'altra con un canaletto per consentire al metallo fuso di circolare. Si facevano poi combaciare le due valve e in questo stampo chiuso veniva poi versato il metallo allo stato fuso. Quando il metallo si era raffreddato e solidificato, si aprivano le due valve e si otteneva una catena di monete collegate l'una all'altra dal codulo di fusione. Bastava spezzare questi coduli per ottenere del numerario pronto ad essere immesso nella circolazione. Tale procedimento a catena, che i francesi chiamano "en chapelet" ci è documentato dagli esemplari della collezione Battista nn. 35-36 provenienti da *Luceria*, che presentano lungo il bordo il segno del punto in cui una tenaglia staccò il pezzo da quello successivo.

Metodo quindi comodo, sbrigativo e a buon mercato. Ma, benché questo sia tra i due sistemi il più elementare, non è il sistema più antico e neppure il più diffuso. Gli inconvenienti cui esso dava luogo erano infatti tali e tanti da sorpassare di gran lunga i suoi pregi. Infatti non solo non era possibile, con questo sistema, ottenere disegni precisi e nitidi, che divenivano ancora più sbiaditi nel ripetersi di una stessa immagine, ma soprattutto il sistema stesso presentava una grande facilità di falsificazione. Ogni persona, purché avesse a disposizione della comunissima argilla, un forno a muffola e una moneta di corso che servisse da matrice poteva, con modica spesa e senza

ricorrere ad alcun apparato tecnico, effettuare per suo conto una monetazione anche in grandi quantitativi che non si distingueva da quella ufficiale. Per queste deficienze, realmente esistenti e gravi, gli antichi guardarono sempre questo metodo con molto sospetto e non lo usarono se non in casi eccezionali. L'oro e l'argento nell'antichità non sono mai stati fusi: soltanto per il rame si indulse talora al sistema della fusione che sembra sia stato preferito quando esigenze varie, di carattere politico-militare, più ancora che economiche, richiedevano e giustificavano una produzione imprecisa ed affrettata.

Perciò, gli antichi appena poterono svincolarsi della produzione dei moduli grandi e pesanti, si rivolsero dapprima prevalentemente, quindi in un lasso di tempo molto ristretto, esclusivamente alla coniazione.

La coniazione consisteva nel battere un tondello fuso, a caldo, allo stato di malleabilità, tra due conii che recavano incise in incavo le raffigurazioni e le leggende che si voleva risultassero in rilievo sulla moneta. Sistema più impegnativo e più dispendioso della fusione ma ben più felice e sicuro, sia perché le lettere e i disegni risultavano chiari e precisi, sia perché, presupponendo tutta una attrezzatura, una pratica specifica, non consentiva una facile contraffazione del numerario da parte dei privati. I conii nell'antichità erano forgiati in bronzo o in ferro, ma soprattutto in bronzo con varietà di lega. Dall'antichità sono pervenuti fino a noi pochissimi coni originali poiché, per ovvie ragioni di sicurezza, finita l'emissione il conio veniva spaccato. E' certo che i coni erano considerati preziosi e perciò venivano usati il più a lungo possibile: erano incisi a mano dall'artista il quale probabilmente si rifaceva a un modello campione di diametro molto più grande.

Dei due conii uno veniva fissato stabilmente all'incudine (conio di incudine), l'altro era mobile e si usava, nella battitura, serrato con una tenaglia (conio di martello). I conii di martello si sciupavano più velocemente di quelli dell'incudine. I conii con rilievi più forti erano generalmente usati di incudine, il che ha autorizzato la teoria che questa sia la faccia più importante, il Diritto, della moneta; ma occorre tener presente che i termini «diritto» (D/) e «rovescio» (R/) hanno un valore del tutto convenzionale. Per diritto di una moneta è intesa quella faccia che presenta l'immagine principale, tanto meglio se essa nasce dal conio di incudine: è la faccia che presenta una convessità cui corrisponde l'incavarsi dell'altra faccia sottoposta ai colpi del



punzone. E' bene però avvertire che nelle monete meno antiche, queste particolarità vanno progressivamente venendo meno con l'appiattirsi del tondello.

Un contributo notevole allo studio dei conii è dato dall'esame diretto del materiale, monete e conii. Da esso apprendiamo che i due conii venivano generalmente accoppiati di volta in volta: talora però la costanza della loro disposizione fa ritenere che venissero entrambi preventivamente fissati in appositi strumenti. Se erano fissati, il sistema non veniva più abbandonato: in Roma repubblicana prevale l'irregolarità dell'accoppiamento mentre in Roma imperiale prevalgono i conii fissi.

Sicuramente le monete della collezione Battista rientrano tutte, escluse quelle fuse, tra quelle delle zecche a conio libero, data l'irregolarità della coniazione.

Comunque, costante in tutta la monetazione antica è l'irregolarità del bordo dovuta all'espandersi del metallo ai limiti dei conii sotto i colpi del martello.

Altre volte però i difetti erano indipendenti dalle posizioni dei due conii: sugli esemplari della Collezione nn. 1, 2, 46, 75, 81, 82, 84, 93, 98, 101, 117, 120, 130, 134, 136, l'immagine risulta fuori campo, ciò è da collegare sicuramente al fatto che il conio del punzone non era ben centrato sul tondello; se invece il conio del punzone era più piccolo del tondello stesso, affondando nel metallo, produceva intorno alla moneta un bordo irregolare rilevato, come ad esempio i pezzi nn. 51, 94 e 95.

Inoltre, nell'ambito delle emissioni di rame nella collezione è presente una monetazione che percorre tutta la storia della repubblica romana e che si è andata alterando progressivamente nel corso del tempo: l'asse e le sue suddivisioni.

L'asse si divideva in dodici once e di queste alcune vennero monetate con dei tipi figurativi che rimasero fissi per tutto il periodo della repubblica; l'asse portava l'effigie di Giano e come impronta di valore una barra verticale I = 1 asse (nn. 119-120); la sua metà, il semisse, portava l'effigie di Giove e l'impronta S, probabilmente l'iniziale di Sex = sei once (nn. 121-129); la sua terza parte, il triente, pari a  $1/3$  di asse, ossia a quattro once, l'effigie di Minerva con segno di valore di quattro punti (n. 130); la sua quarta parte,

il quadrante, pari a  $1/4$  di asse, ossia a tre onces), l'effigie di Ercole con tre punti; la sua sesta parte, il sestante, l'effigie di Mercurio con due punti (nn. 131-134); e infine la sua dodicesima parte, l'oncia, l'effigie di Bellona con un punto (nn. 135-137). Tutti questi nominali portavano al R/, come figurazione costante, la prua di nave unitamente alla ripetuta indicazione del valore.

Occorre, forse, specificare anzitutto che la monetazione qui presente adotta una nuova libra (la libra romana di circa gr. 327 in luogo della libra latina di gr. 272), in secondo luogo compaiono anche le suddivisioni dell'oncia (la semuncia con la testa di Mercurio, n. 138); in terzo luogo è usato il sistema della coniazione in luogo della fusione; in quarto luogo il peso dell'asse venne ridotto.

Infine, per quanto riguarda la monetazione d'argento, la collezione Battista ci offre una delle divisioni di quella che fu la moneta veramente originale, tipica della repubblica romana, il denario: il quinario (nn. 113-114) di cinque assi, pari a mezzo denario, raffigurante al D/ la testa galeata di Roma con il segno di valore (V = 5 assi) e al R/ i Dioscuri galoppanti a destra, e all'esergo, la leggenda ROMA. Ma mentre il denario, dalla sua introduzione in poi, è di coniazione costante, il quinario è di coniazione molto irregolare e sempre in quantitativo ridotto.

Accanto a questa serie fondamentale, è presente anche il vittoriato (n. 115-117), battuto per necessità contingenti al commercio estero, soprattutto con i popoli illirici.



## La monetazione dell'Antica Puglia

Fra le regioni dell'Italia meridionale l'antica Puglia è certamente fra le più ricche di centri di emissione monetale, ma è anche, dal punto di vista numismatico, la meno conosciuta. Se si eccettua, infatti, Taranto, la cui origine e la cui posizione geografica, al margine meridionale della regione, la inquadrano nell'ambito della monetazione magno-greca, le altre città della regione che emisero moneta in età classica sono, per l'area più propriamente apula: *Arpi*, *Ausculum*, *Azetium*, *Barium*, *Butuntum*, *Caelia*, *Canusium*, *Hyrium*, *Luceria*, *Mateola*, *Neapolis*, *Rubi*, *Salapia*, *Sidis* (la romana *Silvium*, Gravina?), *Teanum Apulum*, *Venusia*.

La prima difficoltà per l'inquadramento e lo studio di queste monete risiede nella estrema incertezza dei dati disponibili per l'identificazione di alcuni dei centri cui le emissioni si riferiscono.

Sicure, o sufficientemente attendibili, risultano le localizzazioni di *Arpi* (presso Foggia), *Ausculum* (Ascoli Satriano), *Azetium* (tra Noicattaro e Rutigliano, a sud di Bari), *Butuntum* (Bitonto), *Canusium* (Canosa), *Luceria* (Lucera), *Rubi* (Ruvo), *Salapia* (presso il lago di Salpi, in agro di Trinitapoli), *Teanum Apulum* (presso S. Paolo di Civitate), *Venusia* (Venosa), *Tarentum* (Taranto); incerte, o addirittura ignote, sono invece le identificazioni di *Caelia* (Ceglie del Campo, presso Bari, o Ceglie Messapico nel Brindisino?), *Grumum* (Grumo Appula, presso Bari?), *Hyrium* (Vieste o Rodi Garganico), *Neapolis* (Polignano a mare?).

Per quanto riguarda più specificamente le monete, è da tener presente anzitutto che, salvo poche eccezioni, il numero e il volume di emissioni di ciascuno dei centri elencati dovette essere assai scarso, probabilmente determinato da circostanze occasionali e circoscritto a periodi brevi. Di conseguenza, limitato dovette essere il prestigio di tali monete, dal momento che la loro presenza nei tesoretti monetali risulta assai rara: infatti solo pochissimi esemplari di *Arpi*, *Salapia* e *Luceria* sono citati come provenienti da tesoretti, ma è assai probabile che anche altri esemplari, soprattutto quelli d'argento conservati in collezioni pubbliche e private, facessero parte di tesoretti smembrati e dispersi all'atto del ritrovamento. I loro contenuti possono rappresentare

risparmi accumulati costantemente per molti anni, monete vecchie o straniere valide per il loro valore intrinseco, monete prese casualmente dalla circolazione nel panico prima della guerra o per vari motivi.

In ogni caso, è notevole, e significativa, la scarsenza – e in alcuni casi la estrema rarità – di esemplari noti per ciascuna delle varie città. Ma quel che rende notevolmente più difficile la possibilità di inquadramento, di classificazione, di datazione e di analisi di queste monete è la impossibilità di conoscere, anche per gli esemplari isolati o sporadici (cioè non in tesoretto), i dati esterni di ritrovamento, quali ad esempio la località e le circostanze della scoperta, l'eventuale associazione con materiale archeologico di diverso genere, o, nel caso di regolari scavi, dati stratigrafici sicuri e accurati.

D'altra parte, anche la conoscenza dei dati intrinseci relativi alle singole emissioni è estremamente precaria, anche se in questi anni la situazione si sta evolvendo: incerta è la lettura di molte fra le leggende, generica l'interpretazione e la valutazione dei tipi, per lo più ignoti i pesi esatti dei singoli esemplari<sup>6</sup>.

Dalle prime edizioni di *Historia Numorum* (1<sup>a</sup> edizione: 1858; 2<sup>a</sup> edizione: Head, 1911) un enorme progresso è stato fatto nel datare in maniera più accurata le monete del sud Italia. La sequenza relativa di emissioni è sicuramente stabilita sulle basi della testimonianza derivata dalle analisi dei coni, struttura e pesi, sovraconiazioni, stile ecc. Tuttavia, l'ordine preciso di sottogruppi all'interno di una sequenza totale è qualche volta insicuro ed è importante sottolineare che c'è ancora incertezza e discussione tra gli studiosi su alcune cronologie assolute, specialmente nel VI e V sec. a.C.<sup>7</sup>

Comunque, nonostante tutti questi problemi di carattere generale e le carenze nella nostra conoscenza, poiché in passato, in assenza di libri di consultazione ben illustrati, come oggi specialmente *Sylloge Nummorum Graecorum*, il contenuto di tesoretti fu spesso descritto male e solo in rari casi illustrato adeguatamente, allo stato attuale sufficiente materiale di tesoretti è stato pubblicato per fornire una sempre più consistente cornice entro la quale inserire le serie e le emissioni individuali.

---

6 - STAZIO 1972, pp. 40-47.

7 - RUTTER 2001, p. 10.

Eppure l'argomento non è privo di interesse, poiché la monetazione delle città dell'antica Puglia nacque e si sviluppò, sia pur senza una prolungata e consistente produzione, nell'ambito e sotto l'influsso delle due massime potenze, che appunto in questa regione si affrontarono e si scontrarono nel corso del III sec. a.C.: Taranto e Roma.

E' quindi dal confronto costante delle emissioni monetali dei centri antichi della Puglia con le monetazioni di Taranto e di Roma, dai reciproci rapporti, dagli stimoli e dalle influenze che le une hanno indubbiamente ricevuto dalle altre, che una storia monetale della nostra regione può essere delineata.

Quando, sul finire del VI sec. a.C., Taranto dette inizio alle sue emissioni monetali, nessun altro centro della regione pugliese coniava moneta. Tuttavia sin dall'inizio del secolo successivo in alcune zone della Puglia è documentata la presenza di monete della Magna Grecia, giuntevi evidentemente per il tramite di Taranto, la cui costante rivalità con le popolazioni indigene confinanti non impedì certamente rapporti di scambio e favorì influssi culturali spesso profondi e determinanti sul piano linguistico, religioso, artistico, ecc.

A partire dal V sec. a.C., quindi, è frequente la presenza nella regione pugliese, e soprattutto nella parte meridionale di essa, di tesoretti costituiti da monete magno-greche, principalmente e prevalentemente tarantine, sintomo questo, e prova evidente, dell'influenza economica e dei rapporti di scambio esercitati da Taranto in quell'area.

Occorre però ricordare e sottolineare che i tesoretti monetali – connessi come sono a circostanze occasionali e di natura eccezionale, quali guerre, rivolgimenti interni, ecc. – forniscono dati parziali e discontinui e non consentono di prendere in esame quelle aree geografiche e quei periodi nei quali la presenza dei tesoretti non è documentata: nella nostra regione nessun tesoretto è conservato per la parte centrale del IV sec. a.C.; mancano inoltre tesoretti nella Puglia centrale prima della fine dello stesso secolo e, nella Puglia settentrionale, prima dell'epoca romana.

Di conseguenza, le nostre conoscenze sulla circolazione monetale in Puglia anteriormente all'inizio delle emissioni autonome dei centri indigeni si limitano alla generica affermazione di una presenza di moneta tarantina, documentata per l'area salentina dai tesoretti ivi rinvenuti e intuata più che dimostrata, nella parte settentrionale, per via di analogie e ipotesi.

Quando, poi, nel corso del III sec. a.C., e in qualche caso, forse, già alla fine del IV, in numerose città della regione ha inizio l'emissione di monete, è possibile constatare che mentre le coniazioni in argento risentono, nella scelta del metallo, dei tipi e dei sistemi ponderali, dell'influsso greco-italiota, prevalentemente, ma non esclusivamente, tarantino, le serie in bronzo, invece, sono da inquadrare nell'ambito della monetazione di Roma.

Per quanto riguarda le emissioni in argento, è necessario anzitutto precisare che l'Italia meridionale, in quest'epoca, era caratterizzata dalla esistenza di due diversi sistemi ponderali e monetali, di cui uno diffuso nella Campania (da cui prende il nome) e nell'Apulia settentrionale, mentre l'altro presente nel Bruzio, nella Lucania e nel Salento.

Senza entrare in merito ai complessi problemi relativi all'origine e all'evoluzione di questi sistemi, è sufficiente constatare che la loro presenza è chiaramente rivelatrice dell'esistenza di due aree economiche ben distinte, dominate l'una dall'influenza campana, l'altra dall'influenza tarantina.

Ed è estremamente interessante rilevare che, quando Roma, per le necessità di rapporti con le popolazioni greche dell'Italia meridionale, dette inizio alla sua prima monetazione in argento (c.d. romano-campana), per la prima serie adottò il sistema dell'ambiente nel quale tale moneta era destinata ad agire, il sistema cioè dell'area campana ed apula settentrionale; le serie successive, invece, appaiono allineate col sistema più meridionale.

Non è possibile, in questa sede, affrontare e delineare nei loro termini essenziali, i problemi relativi alla prima monetazione di Roma, la cui cronologia e di conseguenza l'inquadramento storico sono ancora al centro di una vivace polemica. Ed è questa la principale difficoltà per un'indagine approfondita sulle monetazioni dei centri dell'antica Puglia, in quanto la possibilità di un loro inquadramento risiedendo, come è stato detto, nel costante riferimento alle emissioni monetali di Taranto e di Roma, l'estrema incertezza di uno dei termini di riferimento (né è a dire che l'altro, cioè la monetazione tarantina, sia sempre stabile e incontrovertibile) confuta in partenza qualsiasi tentativo di ricostruzione.

Per rimanere, quindi, nell'ambito di una impostazione generale, la monetazione in argento della Puglia antica deve essere inquadrata dal punto di vista ponderale, in due gruppi, corrispondenti alle due aree economiche sopra indicate: infatti,

possono essere attribuite all'area campana le serie di *Arpi* e di *Teanum Apulum*, all'area tarantina quelle di altri centri come *Baletium* (da identificare con Valesio, tra Brindisi e Lecce, o Alezio) e *Neretum* (da identificare forse con Nardò).

Più vari e significativi si presentano gli elementi derivati dall'esame tipologico, che rivelando una diffusa imitazione dei tipi di Taranto da parte dei vari centri, documenta l'influsso culturale di questa città e la presenza della sua moneta sui mercati dell'intera regione. A questo proposito è interessante notare che, nella zona più settentrionale della regione l'imitazione della moneta tarantina da parte dei centri locali si limita ai nominali minori, alla dramma coi tipi della testa di Athena e della civetta (si veda l'esemplare n. 4 della collezione Battista attribuito a *Teanum Apulum*) e soprattutto al diobolo coi tipi della testa di Athena e di Herakles in lotta col leone (*Arpi*, *Teanum Apulum*, *Rubi*, *Caelia*). Ciò rende forse plausibile l'ipotesi che l'emissione di questi nominali minori e in particolar modo quella dei dioboli, verificatasi con eccezionale abbondanza a Taranto e ad Eraclea tra la fine del IV e il III sec. a.C., sia stata determinata specialmente per le esigenze di scambio con gli ambienti indigeni dell'Apulia centro-settentrionale e del Sannio nei quali dette monete erano destinate a circolare e che pertanto ivi furono imitate allorché anche quei centri indigeni iniziarono la loro autonoma monetazione.

Ma fu nel corso della seconda guerra sannitica che s'inserì Roma per intervenire nella regione pugliese. L'alleanza con gli Apuli (forse proprio con quelli di *Arpi*) nel 326 a.C., la conquista di *Teanum Apulum* (217 a.C.), la deduzione delle colonie di *Luceria* (315 a.C.), *Venusia* (291 a.C.) e infine di *Brindisi* (245 a.C.) segnano i momenti salienti di tale intervento e costituiscono altrettanti termini di riferimento cronologico per le emissioni monetali con leggenda latina di queste città.

A partire dalla conquista romana, ed evidentemente proprio per effetto di questa, si verificò nella regione pugliese un notevole incremento dei centri di produzione monetale; la loro attività, tuttavia, fu limitata esclusivamente all'emissione di moneta in bronzo, la cui aderenza al sistema romano si deduce dall'uso del segno del valore (ignoto, invece, alla monetazione greca) e dal costante adeguarsi alle riduzioni ponderali verificatesi a più riprese,



nella moneta bronzea di Roma. Per quanto riguarda la tipologia, invece, l'influsso di Roma appare sempre piuttosto limitato rispetto a quello di Taranto e delle altre città greche dell'Italia meridionale. Ciò è testimoniato da alcuni pezzi della collezione Battista attribuiti a *Teanum Apulum* (nn. 5-20, 22-23), *Luceria* (nn. 38-44, 46-49), *Venusia* (nn. 87, 89-92), *Barium* (nn. 99-100) e *Caelia* (nn. 102-103).

E' evidente che l'unificazione della regione sotto il dominio romano, il potenziamento del porto di Brindisi e il conseguente incremento dei traffici con l'Oriente stimolarono lo sviluppo economico dei vari centri.

Ma è altrettanto evidente che queste emissioni monetali di epoca romana, pur documentando varietà di influssi, di rapporti e di contatti, non conservavano più carattere di autonomia, in quanto circoscritte nella funzione, limitata e modesta, di moneta sussidiaria dell'argento romano, che si avviava ormai a diventare il vero e unico dominatore dei mercati. Perciò, a poco a poco, le zecche locali cominciarono a decadere e a distinguersi, per scomparire definitivamente ancor prima della fine del I sec. a.C.<sup>8</sup>

Riassumendo, la moneta corrente dell'antica Puglia dalla prima metà del terzo sec. a.C. consiste:

- di dioboli d'argento e didracme di Tarentum, sostituiti alla fine da argenti apuli locali emessi ad *Arpi*, *Caelia*, *Canusium*, *Rubi* e *Teanum Apulum*;
- dell'*aes grave* librale di *Luceria* e *Venusia*;
- ad *Arpi*, *Ausculum*, *Canusium*, *Herdoniae* (?), *Hyrium*, *Neapolis*, *Rubi*, *Salapia* etc., le monete bronzee continuarono ad essere coniate alla maniera greca, con iscrizioni greche e senza marchi di valuta;
- sotto l'influenza romana, queste monete bronzee greche furono sostituite da monete bronzee romane, con marchi di valuta, coniate principalmente a *Barium*, *Caelia*, *Luceria*, *Teanum Apulum* e *Venusia*; le denominazioni erano: doppio nummus (N II), nummus (N), quincunce (•••••), triente (••••), quadrante (•••), sestante (••), rescuncia (• S), uncia (•) e semuncia (□).

Attualmente risulta ancora non sempre facile distinguere quali delle emissioni enee dell'*Apulia* siano nate per esigenze di rapporti con l'ambiente italiota o più in generale con il mondo greco, quali siano state determinate da Roma

8 - STAZIO 1989, p. 16.

o dalla presenza cartaginese. Alcuni centri sembrano non aver funzionato che come zecche “militari”, o legate alle esigenze delle guerre tra Roma e Cartagine, e la moneta sarebbe espressione della partecipazione attiva e varia a queste coalizioni<sup>9</sup>.

---

9 - SICILIANO 1993.



**NOTIZIE SUI SINGOLI CENTRI  
E SULLE LORO  
EMISSIONI MONETALI**



## **APULIA SETTENTRIONALE**



## HYRIUM

Per delineare un quadro completo di *Hyria* garganica vi sono molte difficoltà.

E' ormai accettata la circostanza dell'esistenza di tre città aventi un nome identico o quasi, e cioè *Hyria* dauna, *Hyria* messapica e *Hyria* campana, fondate ed abitate tutte e tre da popolazioni appartenenti al comune ceppo japigio; circostanza che ha contribuito al sorgere di discussioni e divergenze causate dalle discordanti e spesso errate interpretazioni dei testi di Erodoto, di Strabone, di Tolomeo, di Mela e particolarmente di Plinio.

Quanto alla *Uria* o *Hyria* della Daunia, si può affermare in base ai testi classici che essa, col nome di *Urias* o *Urium* o *Uria* o *Hyria*, sia effettivamente esistita nel promontorio garganico, ai confini della Japigia e della Daunia con i Frentani, a poca distanza dal seno omonimo, e che abbia avuto le caratteristiche di un centro marittimo e commerciale, essendo situata poco lontano dal mare Adriatico, su terreno pianeggiante e adiacente alle colline circostanti, che ne costituivano il retroterra.

Le fonti che fanno menzione di *Hyria* Garganica sono scarse e sintetiche<sup>10</sup>, non sembrano poi abbastanza esplicite e permettono varie interpretazioni per un tentativo di ubicazione; frequentemente evidenziano il carattere di città marinara.

Spesso è stata indicata come l'antica *Hyria* Rodi Garganico o le sue immediate vicinanze<sup>11</sup>; per qualcuno coincide con Monte S. Angelo<sup>12</sup> oppure con Vieste<sup>13</sup> o con Vico Garganico<sup>14</sup>, con qualche sito nei pressi del lago di Varano<sup>15</sup>.

Uno dei siti candidati all'identificazione con *Hyria* è Vieste e Vieste ha, almeno come ipotesi, quelle caratteristiche che noi cercheremmo in *Hyria*:

---

10 - D'ANGELA 1988, pp. 13-16.

11 - ALBERTI MDLXXXI, p. 249; MOSCHETTINI 1906, p. 112; DE GRAZIA 1899, p.183.

12 - DELLA MONACA 1674, 125.

13 - BACCO 1618, p. 147.

14 - MOMMSEN, CIL IX, n. 29, CHIEFFO 1953, p. 161.

15 - ROMANELLI 1815-1819, p. 282.



importante centro marino ed agricolo, punto di riferimento per la navigazione anche nell'antichità, come ci testimonia il suo faro.

Viene considerata la “punta del Gargano” poiché rappresenta anche visivamente un punto di demarcazione tra due diverse realtà geografiche: è una realtà topografica presso la quale vengono a mutare i venti e le correnti, determinando un cambiamento necessario anche nelle rotte e nel carattere della navigazione<sup>16</sup>, non a caso al rovescio delle monete di *Hyria* ritroviamo il timone.

Le monete di *Hyria* sono state trovate in gran quantità e quasi solamente a Vieste. Sappiamo tutti che la geografia storica attende talvolta dai ritrovamenti monetali e dalla loro ripartizione geografica un'indicazione della zecca o della città responsabile dell'emissione. La reiterazione nei ritrovamenti viestani di monete uriatine risulta un ulteriore elemento per postulare l'identificazione di Vieste con *Uria*.

Numerose poi le monete che sono state trovate a Vieste e che sono state emesse in gran parte da zecche della sponda adriatica orientale; sono monete modeste che documentano forse anche una forma di rapporti commerciali, ma che significano una diuturna presenza, un rapporto minuto di piccoli mercanti, che testimoniano rotte. Nei porti si accetta la moneta che si conosce, anche se di genti lontane.

Ormai è consolidata l'ipotesi che le monete di *Hyria*, unica zecca del Gargano nota, hanno sempre e solo la leggenda *Uriatinon* e sono esclusivamente in bronzo.

La leggenda si presenta sempre per esteso ed in caratteri greci. Il valore non risulta indicato coerentemente alla maniera greca<sup>17</sup>.

Le altre zecche in *Apulia* con etnico in greco e senza segno del valore sono: *Arpi*, *Azetium*, *Butuntum*, *Canusium*, *Neapolis*, *Rubi*, *Salapia*, *Sidis*; questi centri, forse anche per affermare la propria identità politica, coniarono moneta a nome singolo come nella concezione greca, e non dell'*ethnos*, come nel caso dei Frentani, Vestini, Bruzzi, Lucani e Sanniti. Per *Uria* si nota che i gruppi monetali, relativamente all'aspetto ponderale, assumono valori differenziati

---

16 - LIPPOLIS 1984, pp. 171-196.

17 - SICILIANO 1987, pp. 57-64.

ma collegabili, e rappresentano i nominali di un sistema omogeneo e coerente; i tipi fissi, caratterizzanti del nominale, di fatto sono stati adottati come indicazione del valore: Athena = unità, Zeus = metà dell'unità.

Tuttora molto incerta rimane l'individuazione del sistema ponderale su cui sono state battute le monete di bronzo apule senza segno del valore.

Il tipo testa di Athena con elmo corinzio pare ripetere, sostanzialmente, gli schemi precedentemente affermatasi in area adriatica<sup>18</sup>.

Il tipo timone/delfino va chiaramente collegato al mare ed il timone, più che un generico riferimento, farebbe pensare a rotte, ad un cambiamento nella rotta.

I tipi testa di Zeus/fulmine hanno la loro origine in Epiro.

La presenza frequente nei corredi di anfore da trasporto, più in generale la cultura materiale, indicano che Vieste fu inserita nel contesto dei flussi commerciali adriatici. Probabilmente fu uno dei punti di quelle rotte che, come testimonierebbero le monete, toccavano *Salapia*, *Barium*, *Graxa* (altro centro non individuato, ma che forse va collocato nell'area di Egnazia), *Brundisium*, *Uxentum*, *Metapontum*, *Thurium/Copia*, *Croton*<sup>19</sup>.

Innumerevoli quindi le cause per spiegare i rinvenimenti viestani: intensificarsi dei rapporti nell'area adriatica, guerre che videro Pirro, le puniche, le illiriche, circolazione monetaria come fatto unitario frutto di scambievoli rapporti commerciali, militari, culturali, rotte.

---

18 - HOLLOWAY 1986, p. 407.

19 - SICILIANO , art. cit.

## TEANUM APULUM

L'insediamento di *Tiati-Teanum Apulum* sorgeva sulla riva destra del fiume Fortore (l'antico *Frento*) a 19 km dalla sua foce ed a 4 km a nord dell'attuale San Paolo di Civitate, in una posizione di grandissima importanza strategica.

Dai colli su cui sorgeva, *Tiati* dominava la valle del fiume Fortore guadabile proprio nel punto ubicato ai piedi dell'antico insediamento, in corrispondenza dell'attuale ponte dell'ex strada statale 16 San Paolo Civitate-Serracapriola. Inoltre *Tiati* dominava, dall'alto del pianoro, la costa adriatica fino alle Isole Tremiti, controllando così gli accessi da nord e da ovest, nonché la pianura orientale che si estende fino alle pendici del promontorio garganico<sup>20</sup>.

Era quindi un punto nodale, passaggio obbligato per l'ingresso alla pianura del Tavoliere. Su questa posizione strategica si fonda lo sviluppo e l'importanza di *Tiati-Teanum Apulum* nell'antichità.

Le ricerche sul territorio<sup>21</sup> hanno evidenziato che la penetrazione sannitica nel territorio di *Tiati* doveva essere stata capillare nel corso del sec. IV a.C., soprattutto per l'identità della tipologia insediativa (a nuclei sparsi), tanto che, nelle manovre di accerchiamento da parte dei Romani nei confronti dei Sanniti che cercavano uno sbocco sul mare, *Tiati* si alleò con i Sanniti contro Roma. La sconfitta nel 318 a.C. determinò un patto di alleanza di *Tiati* con Roma e parte del territorio, in larga misura coincidente con le terre possedute dai ceti dirigenti indigeni antiromani, fu confiscata e data in affitto a condizioni vantaggiose alla fazione filoromana della locale aristocrazia.

La presenza di Roma determinò quindi una ristrutturazione del territorio con la cancellazione degli insediamenti sparsi e la concentrazione delle aree abitative in un'area più ristretta.

Lo sfruttamento dell'*ager publicus* con investimenti di capitale da parte delle classi più agiate causò un incremento della produzione cerealicola ed anche dell'allevamento transumante, determinando la concentrazione della

---

20 - MOMIGLIANO 1949, p. 352.

21 - QUILICI - ANTONACCI SANPAOLO 1994, pp. 57-61.

ricchezza nelle mani di pochi ed il nascere di una vera e propria oligarchia terriera<sup>22</sup>.

Queste aristocrazie locali dovevano governare il nuovo abitato e controllare le magistrature, come testimonia una moneta<sup>23</sup> di *Tiati* del sec. III a.C. col nome di un personaggio in alfabeto osco, evidentemente un rappresentante della *nobilitas* locale.

Nonostante la preminenza di un'aristocrazia filoromana, tuttavia, nel corso del III sec. a.C., a *Tiati* erano ancora più vive che altrove le resistenze all'egemonia romana, tanto che, nelle guerre puniche, *Tiati* si schierò con Annibale contro Roma.

La vittoria romana su Annibale determinò ulteriori confische territoriali da parte di Roma e, di conseguenza, una più acuta stratificazione sociale.

I numerosi documenti iscritti rinvenuti recentemente a *Tiati* provano definitivamente che la sannitizzazione del centro, compiutasi pure attraverso la transumanza lungo il tratturo, aveva contemplato anche l'adozione della lingua osca.

Alla fine del III e ancora per tutto il II secolo a.C., quindi in piena romanizzazione, i documenti iscritti di *Tiati* sono ancora in lingua osca, ad attestazione che la politica dei Romani nei confronti di quest'area territoriale era stata accorta e rispettosa dell'elemento indigeno, evitando di ricorrere ad una violenta latinizzazione.

Contrasti continui tra lo stato romano e gli italici, in particolare le popolazioni sannite, portarono alla guerra sociale (91-88 a.C.) che vide la sconfitta di *Tiati* e di tutte le popolazioni italiche i cui territori, che prima godevano di autonomia amministrativa e politica, furono riorganizzati secondo una formula capace di rispettare appieno gli interessi dello stato romano.

Roma concesse quindi agli ex alleati Italici la cittadinanza romana e procedette contemporaneamente ad un'opera di assetto territoriale con la fondazione di *municipia*.

Per quanto riguarda la monetazione, la prima coniazione mostra l'influenza delle città greche di Velia e Taranto. Le prime monete di questa città pugliese

---

22 - ANTONACCI SANPAOLO 1995, pp. 73-102.

23 - PRENCIPE 1995, pp. 70-71.

sono pezzi di bronzo di tipi campani ben conosciuti, con iscrizione osca. D/ testa di Apollo; R/ toro con testa di uomo, con sopra fulmine o lira. Possono essere datate prima del 268 a.C., e sono seguite da monete d'argento e di bronzo con iscrizione latina TIATI. Le Didracme d'argento sono di tipo Campano-Tarantino, e pesano in media circa 110 gr<sup>24</sup>.

---

24 - RUTTER 2001, p. 81.

## SALAPIA

Ἐλπία (Ἐλπίαι), Σαλπη (Σαλαπία, Σαλαπίαι, Σαλπίαι, Σαλπαι), *Salapia* (*Salpia*, *Salpis*) (etn. Ἐλπίαυοι, Σαλπυοι, *Salpini*, *Salapini*, *Salapitani*), comune di Trinitapoli, provincia di Foggia<sup>25</sup>.

Uno dei problemi più difficili dell'antica Daunia è quello riguardante l'ubicazione dell'antica *Salapia*, città che Strabone chiama Elpie e dice colonia dei Rodi-Coi<sup>26</sup>.

La città doveva sorgere nelle vicinanze del lago detto di Salpi, situato nella parte meridionale e in riva al golfo di Manfredonia (*sinus Sipuntinus*); è un lago costiero diviso dall'Adriatico da una stretta lingua di terra, ai cui lati si aprono due piccoli canali, che lo mettono in comunicazione col mare. Il lago coincide con quello che gli antichi chiamavano *Salpina palus* o, più raramente, *Salapina palus*<sup>27</sup>. Il nome del lago non viene ricordato nelle fonti antiche, motivo per cui tutti gli studiosi sono concordi nel considerare che il lago prese il nome dalla città che sorse sulle sue rive: l'antica città di *Salpia* o *Salapia*. D'altro lato i testi antichi sono concordi nel segnalare in questa regione una palude malsana<sup>28</sup>.

Dalle fonti antiche<sup>29</sup> risulta che l'antica città di *Salapia* occupò ben tre siti diversi, anche se vicini tra di loro. La più antica città di *Salapia* viene comunemente detta *Salapia greca*, ma si potrebbe chiamare *Salapia greco-romana*, oppure per distinguerla da quella romana, *Salapia rodiese* o anche l'antica *Elpie*. Riguardo alla sua ubicazione, sebbene varie siano le ipotesi degli studiosi, sembrerebbe che sia ubicata verso l'insediamento dauno rivelato dalla fotografia aerea sul Fosso Marana di Lupara nella contrada Torretta dei Monaci.

La seconda città trasferita in luogo più salubre, costruita dai romani nella seconda metà del I sec. a.C. (forse nel 29 a.C.) è detta *Salapia romana* e il

25 - BERTOCCHI 1989, pp. 166-174.

26 - STRABONE XIV, 654.

27 - LUCANO, *Pharsalia*, V, v. 377.

28 - MARIN 1970, pp. 75-89.

29 - MINGAZZINI 1949, p. 490.

suo sito è riconosciuto nei resti antichi situati sulla piccola altura conosciuta col nome di *Monte di Salpi* e chiaramente individuata dalla fotografia aerea.

La terza città è invece una tarda stazione industriale romana sulla litoranea adriatica conosciuta col nome di *Salinae*.

Per quanta riguarda il nome della città antica, le ipotesi sono varie: alcuni sono d'accordo nel ritenere che *Salapia* significhi «luogo del sale»<sup>30</sup>, per la produzione del sale che il lago lasciava spontaneamente disseccandosi; altri sostengono che il nome significhi «acqua salata» forse perché la città era situata vicino al lago formato dall'inondazione del mare<sup>31</sup>.

Come risulta poi da T. Livio<sup>32</sup> e da Appiano<sup>33</sup> la città di *Salapia* ebbe un ruolo importante durante la seconda guerra punica quando fu occupata da Annibale dal 216 al 210 a.C.: ciò è testimoniato anche dalle sue monete, infatti non c'è coniazione che può essere collocata a *Salapia* dopo quella data<sup>34</sup>.

Durante la guerra sociale fu occupata e devastata da C. Cosconio. Vitruvio nomina «*oppidum Salpia vetus*» mentre alla stessa città si riferisce Cicerone<sup>35</sup> e forse anche Plinio il Vecchio<sup>36</sup>.

Della *Salapia* romana ci dà invece notizie topografiche più precise Vitruvio<sup>37</sup>, che la dice costruita in luogo salubre dopo che il senato accolse la richiesta dei Salapini fatta attraverso un certo M. Hostilius. I cittadini chiesero a M. Hostilius di interessarsi di loro e costui ottenne dal senato romano il trasferimento della città. La nuova *Salapia*, lontana *quattuor milia passus ab oppido veteri* (circa 6 Km.) situata in luogo salubre - *salubri loco* - fu costruita con le sue mura ed ebbe il suo porto aperto in mare (*His confectis lacum aperuit in mare, et portum e lacum municipio perfecit*). Questa nuova città fu edificata dove oggi si trova il Monte di Salpi. La città si trovava sulla sponda nord-occidentale del lago di Salpi, mentre il suo porto fu costruito sul mare, presso l'attuale

30 - CORCIA 1847, p. 579; PIACERI 1901, pp. 304-305; CAMMEO 1928, p. 24.

31 - LASORSA 1953, p. 92.

32 - LIVIO, XXVI, 20, 47; XXVI, 38; XXVII, 1, 28.

33 - APPIANO, *Hann.*, 45, 50; *Bell. civ.*, I, 52.

34 - RUTTER 2001, p. 80.

35 - CICERONE, *De lege agr.*, 71.

36 - PLINIO, *N.H.*, III, 103.

37 - VITRUVIO, *De arch.*, I, 4, 12.

Torre Pietra, dove affiorano resti di costruzioni romane (resti di un molo oggi in gran parte coperto dall'acqua).

Difficile è invece stabilire se il brano di Strabone<sup>38</sup> che indica *Salapia* quale porto di Arpi si riferisce a questa città oppure alla «*Salpia vetus*».

A questo proposito gli storici non sono concordi: c'è chi pensa alla città antica, mentre altri non escludono che si tratti del porto aperto in mare di cui parla Vitruvio; infatti sembra che la notizia sia da riferire alla *Salpia vetus*, la quale diventò il porto di Arpi dopo il 194 a.C. quando i Romani dedussero la colonia di *Sipontum* con una parte del territorio tolto ad Arpi, punita così per la sua infedeltà durante le vicende della seconda guerra punica. Se questa congettura è giusta, allora pure questo passo straboniano è da riferire alla più antica città di *Salapia*.

La *Salapia* romana compare ancora nei gromatici<sup>39</sup>, come pure in Tolomeo<sup>40</sup>, mentre non si riscontra negli itinerari antichi, in quanto la città non veniva a trovarsi sulle grandi arterie di traffico dell'impero romano.

---

38 - STRABONE, VI, 28.

39 - *Liber coloniarum*, 210 (*Salpia*), 261 (*Salpia colonia, litore terminatur*).

40 - TOLOMEO, III, 1, 14 Σαλαπία, Σαλπαί



## LUCERIA

Λουχερία, Λουχερία, Νουχερία, Νουχερία Ἀπουλων, *Luceria*, *Luceriae*, *Luceria Apula* (etn. Λουχερινοι, *Lucerini*), comune di Lucera, provincia di Foggia<sup>41</sup>.

L'antica città occupava il sito dell'attuale Lucera<sup>42</sup>. Da vari scrittori antichi è ubicata nella Daunia: Polibio, Plinio ma specialmente Strabone<sup>43</sup>, il quale precisa: Λουχερία ρολιζ αρχαία Δαυνίων, di una *Luceria Apula* invece parlano Cicerone, Cesare, Livio, Diodoro Siculo, Aurelio Vittore. Anche in Tolomeo<sup>44</sup> è presente l'attributo di *Apula*, tanto più che egli riporta la forma corrotta «Nuceria» (Νουχερία Ἀπουλων). Nella Tab. Peut. Troviamo *Nucerie Apulie*.

Nulla di preciso sappiamo sulle origini e sul periodo preromano. Studiosi dei secoli passati la dicono fondata da Diomede. Essi si basano su un noto passo straboniano<sup>45</sup> fraintendendolo. Dal brano straboniano però ricaviamo che Diomede non edificò *Luceria*, ma depositò i suoi doni e le sue armi nel tempio dedicato ad Atena Iliaca. C'è chi ha pensato a *Luceria* quale fondazione etolica da parte dei Locresi<sup>46</sup>. Ma ciò non sembra aver alcun fondamento. Come giustamente osserva il Giannelli, per la Daunia non si può parlare di regolari fondazioni di colonie (esclusa *Elpia*), ma di sporadici gruppi di emigranti che, bene o male accolti dagli indigeni, riuscirono in qualche maniera a stanziarsi qua e là nella vasta pianura dauna e sulla costa<sup>47</sup>. A *Luceria* si stabilì un gruppo di coloni Locresi; ciò accadde verso il VI o forse V sec. a.C., quando il culto di Atena Iliaca, di cui Strabone riferisce l'esistenza di un tempio proprio a Lucera, era molto fiorente; il culto è strettamente connesso con la tradizione omerica<sup>48</sup>.

41 - LIPPOLIS - MAZZEI 1991, pp. 261-269.

42 - MARIN 1970, p. 57.

43 - STRABONE VI, 284.

44 - TOLOMEO III, 1, 72.

45 - STRABONE VI, 264.

46 - MARIN, art. cit.

47 - GIANNELLI 1953, pp. 28-33.

48 - GIANNELLI 1963, p. 50.

Diversamente altri studiosi ritengono *Luceria* fondazione osco-sannitica oppure dauna; c'è chi ha addirittura pensato ad una fondazione etrusca, oppure umbra. Certo è difficile dare una risposta<sup>49</sup>. Il nome della città variamente spiegato potrebbe essere messo in relazione con due radici osche *luc-* (*lucus*=bosco) ed *erus* (sacro), cioè «bosco sacro». Infatti noi sappiamo che *Luceria* antica era circondata da folte selve intorno all'acropoli e nella parte meridionale della città. A conferma di ciò si potrebbe chiamare un'epigrafe riportata dal Mommsen<sup>50</sup>, rinvenuta fortuitamente nei pressi di Lucera, nel 1874, mentre si costruiva la strada Lucera-Troia. E' la *lex lucerina de luco sacro*. Questa insieme alla *lex spoletina de luco sacro*<sup>51</sup> è la più antica e cospicua testimonianza del culto dei boschi sacri, culto fiorito presso molti popoli antichi.

Poverissime le tracce topografiche per la *Luceria* preromana, tanto più che la moderna città si sovrappose su quella antica. I due eventi che sembrano rivestire un significato particolare nello sviluppo dell'assetto urbanistico possono essere riconosciuti nella fondazione della colonia di diritto latino, risalente al 314 a.C., e nel successivo intervento augusteo, connesso ad una nuova deduzione di terre e ad un impegno consistente nel rinnovamento monumentale.

La fondazione del 314 a.C. interessò un'area già abitata, forse con una scarsa connotazione architettonica, riutilizzando il sito, ma mettendo in atto un piano di urbanizzazione completamente nuovo, concepito in maniera autonoma rispetto alla situazione precedente, quest'ultima probabilmente incidente solo nella definizione di alcune pertinenze sacre. Infatti, nella ripartizione degli spazi della colonia, destinata ad accogliere 2500 famiglie (LIV. 9, 26), la parte insediativa ed amministrativa sembra essere stata ubicata nella zona centro-orientale della collina, più ampia, mentre l'area del villaggio daunio pare essere stata destinata a funzioni prettamente difensive e sacre, identificandola come *arx*.

Se quindi l'area occidentale sembra essere in qualche modo influenzata dalla presenza daunia più antica, il resto della superficie occupata dalla colonia,

---

49 - MARIN, art. cit.

50 - MOMMSEN, CIL IX, nr. 782.

51 - PASQUINI 1933, p. 2.

che enuclea la massima parte del potenziale insediativo e delle strutture comunitarie, risulta completamente nuova. La definizione dell'intero perimetro urbano, la disposizione degli spazi abitativi, l'identificazione funzionale del centro civico della comunità vengono stabiliti sulla base di un progetto che trova i suoi riferimenti nella cultura urbanistica sviluppata dal mondo romano e latino tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.<sup>52</sup>

Tutta la coniazione di *Luceria* si colloca dopo la data in cui divenne colonia Latina (314 a.C.).

Produsse solo monete di bronzo; ci sono tre serie, due fuse ed una coniata. La prima serie risulta composta di pezzi anepigrafi ad eccezione di un asse che reca il nome di un magistrato e la lettera L, e si costruisce su un sistema decimale.

La seconda serie, contraddistinta dalla lettera L, ha pesi nettamente inferiori all'asse (teorico) della serie venusina fusa ridotta. La terza serie, come a *Venusia*, è coniata: presenta la leggenda LOVCERI su tutti gli esemplari. Sono introdotti nuovi tipi, l'asse medio è di circa gr. 30, è ancora in vigore la divisione decimale.

Le monete lucerine non possono essere inquadrare con precisione nelle riduzioni ponderali romane, e sembrano presentare riduzioni proprie riferibili forse ai valori della libbra apula. La zecca lucerina fu utilizzata anche da Roma, che vi produsse, con tipi romani, sia emissioni in bronzo (*aes grave* postsemilibrale, bronzo sestantale e onciale), sia in argento (vittoriati, quinari, sesterzi) sino al 211-208 a.C.<sup>53</sup>

---

52 - ANTONACCI SANPAOLO 1999, pp. 1-10.

53 - RUTTER 2001, p. 79.

## ARPI

‘Αρποι, ‘Αργυρίππα, ‘Αργος ‘Ιππιον, *Arpi, Argyripa, Argos Hippium* (etn. ‘Αρπανοί, ‘Αργυριππανοί, ‘Αργυριππανοί, *Arpani, Arpini*), comune di Foggia<sup>54</sup>.

Antica città apula, di cui restano scarse vestigia e il nome nella masseria Arpi, sulla destra del torrente Celone, a otto chilometri a N.E. di Foggia. Definire i confini del territorio di *Arpi* è possibile solo per una fase più recente: nel IV-III sec. a.C. esso arrivava sino al mare, cioè sino alla costa sipontina; a sud-ovest, invece, comprendeva l'area che in età romana sarà occupata dal *municipium* di *Carmeia* e da proprietà imperiali e, in età medievale, dalla residenza di Federico II, nella zona dell'odierna San Lorenzo in Carmignano; a nord, i confini vanno individuati ai limiti del territorio di Lucera, *Tiati-Teanum Apulum* e, in corrispondenza del promontorio garganico, di *Hyria*.

La sua importanza e grandezza era dimostrata ancora al tempo di Strabone dall'ampiezza delle sue mura, per cui la città appariva una delle maggiori degli Italioti. Posta, come poi Foggia, nel cuore del Tavoliere di Puglia, vi ebbe preponderante importanza; ed ebbe il suo sbocco sul mare non già a *Salapia*, ma – come sembra – a *Sipontum*, nell'ansa del Gargano, dove poi sorse nel Medioevo e fiorì il più importante porto di Capitanata, Manfredonia. La sua alleanza con Roma contro i Sanniti (che miravano a conquistare la Puglia per trovarvi pascoli alle loro greggi) determinò l'esito della lotta tra Oschi e Latini per il primato d'Italia.

*Arpi*, nella 2ª regione augustea (*Apulia et Calabria*), fu la più notevole città dei Dauni, popolazione appartenente, come gli affini Peucezi e quelli che i greci chiamarono Messapi, alla stirpe degli Iapigi, che, venuti dall'Illiria, occuparono la costa adriatica dal Gargano al capo S. Maria di Leuca, e l'arco del golfo tarantino fino alle foci del Bradano.

*Arpi* fu chiamata dai greci 'Αργυρίπποι, o, come suonava meglio per un orecchio greco, 'Αργος ἱππιον da ciò la favola della fondazione dovuta al

54 - DE JULIIS 1984, pp. 314-320.

re argivo Diomede, il quale, respinto dalla moglie Egialeia dopo la caduta di Troia, andò, lungi dai suoi cari, errando in cerca d'una nuova patria. La leggenda (che legò il mito di Diomede principalmente con *Arpi*, e che fu verosimilmente favorita dal diffondersi del culto di qualche divinità indigena assimilata a Diomede) testimonia la larga efficacia che esercitarono su *Arpi* le vicine colonie elleniche.

Il nome di *Arpi* comincia a mescolarsi alle vicende politiche dell'*Apulia* nel sec. IV a.C. Avendo le stirpi italiane e iapigie cominciato a premere più fortemente sui Greci dell'Italia meridionale dopo la distruzione dell'impero siracusano di Dionisio il giovane, i Tarantini chiesero dopo il 338 a.C. l'aiuto del re di Epiro Alessandro, il quale poté avanzare fin presso *Arpi* ed occuparne persino il porto, Siponto.

Minaccia più grave per gli Iapigi e i greci Italioti divennero le stirpi sabelliche. Dopo la sconfitta e la morte presso Pandosia di Alessandro d'Epiro, i Sanniti, i quali erano penetrati circa quel tempo dal N. nella Daunia, ripresero i tentativi di espansione nell'*Apulia*. Gli abitanti di *Arpi* compresero che per salvare il Tavoliere dagli invasori oschi occorreva chiedere aiuto ai naturali nemici dei Sanniti, i Romani. E la sicurezza acquistata contribuì largamente al fiorire di *Arpi*, la quale divenne, dopo Capua e Taranto, la città forse più importante dell'Italia meridionale. Di tale floridezza è testimone, fra l'altro, la larga monetazione di *Arpi*, in argento e in bronzo, da assegnare soprattutto al sec. III a.C.

In cambio, *Arpi* tenne fede a Roma nel pericolo, e specialmente durante la guerra di Pirro. Ma al tempo della guerra annibalica, *Arpi*, dapprima fedele a Roma, sì che Annibale venuto in Puglia dopo la battaglia del Trasimeno ne mise a ferro e a fuoco il territorio, disperò poi della salute di Roma, e aperse ad Annibale le porte dopo la battaglia di Canne (216 a.C.). Non piccolo ne fu il guadagno del vincitore, che svernò sul finire del 215 a.C. Tuttavia, se svanito era ormai il ricordo del pericolo sannita, viva e in armi era ancora Roma, che preparò sin dal 214 l'investimento di *Arpi*: investimento che non si ebbe ragion di condurre, perché gli Arpani, perduta la fiducia nel definitivo prevalere di Annibale, si diedero nel 213 a.C. a Q. Fabio Massimo, abbandonando ai Romani il presidio punico che fu massacrato. L'infedeltà di *Arpi* ai Romani fu pagata con la perdita del territorio sul mare, sul quale

nel 194 a.C. i Romani condussero la colonia di Siponto. Dopo di allora la città decadde sino a divenire una borgata senza importanza nell'età imperiale<sup>55</sup>.

Sono molti gli autori antichi che parlano di *Arpi*: in Dionisio di Alicarnasso<sup>56</sup> apprendiamo che nel 279 a.C. nella battaglia di *Ausculum* fra Pirro e i Romani, l'intervento di 4.000 fanti e 400 cavalieri Arpani, alle spalle degli Epiroti, apparve decisivo per le sorti della battaglia; in Livio<sup>57</sup> si narra che Alessandro il Molosso conquistò Siponto, sbocco di *Arpi* sull'Adriatico<sup>58</sup> e si dà notizia della riduzione del territorio di *Arpi*, con la deduzione della colonia romana di *Sipontum*; in Polibio<sup>59</sup>, Livio<sup>60</sup>, Appiano<sup>61</sup> è notizia del passaggio di *Arpi* ai Cartaginesi, dopo la battaglia di Canne nel 216 a.C. e della sua riconquista da parte di Fabio Massimo nel 213 a.C.; in Cicerone<sup>62</sup> si dice che fece tappa ad *Arpi* Cesare, nel suo viaggio verso Brindisi, all'inizio della guerra civile.

Questo vasto territorio dovette essere la ricchezza della città; se in una fase più antica sono probabili solo attività di allevamento e di pastorizia, dal IV e III sec. a.C. sappiamo che *Arpi* fu protagonista di un'intensa produzione di cereali in grado di foraggiare l'esercito romano accampato a Lucera nel corso della seconda guerra sannitica<sup>63</sup> e la produzione granaria doveva essere organizzata su larga scala, non destinata all'esclusivo fabbisogno locale.

Certamente fra le attività di allevamento doveva essere particolarmente sviluppato quello equino, rievocato dalla versione greca del nome (*Argos Hippiou*), nonché dalle fonti letterarie, specie quella legata a Diomede, che ricordano questa come una peculiarità delle genti del luogo<sup>64</sup>.

La convergenza di tutti questi fattori, ubicazione e estensione del territorio e produzione cerealicola *in primis*, avrebbe determinato nel corso del IV e III sec. a.C. alcune trasformazioni, quali la nascita della città, la formazione

---

55 - AURIGEMMA 1949, p. 568.

56 - DION., 20, 3.

57 - LIVIO, 8, 24, 4.

58 - LIVIO, 34, 45, 3.

59 - POLIBIO, 3, 88 e 118.

60 - LIVIO, 24, 45-47.

61 - APPIANO, *Hann.*, 31.

62 - CICERONE, *Att.*, 9, 3, 2.

63 - LIVIO, 9.13.9-10.

64 - MAZZEI 1992, pp. 75-83.

di una ricca aristocrazia fondiaria legata alle esperienze artistiche del mondo campano e l'organizzazione militare con un contingente destinato alla cavalleria<sup>65</sup>.

Tra le città della Puglia che in antico emisero moneta *Arpi* fu certamente una delle più importanti. Coniò monete abbondanti e varie in argento e in bronzo, dal III secolo a.C. Fra le emissioni d'argento, oltre alle monete divisionali (dioboli e oboli) destinate, come le monete di bronzo, agli scambi minuti e comuni a numerosi altri centri della Puglia, furono emessi anche nominali di peso alto, come stateri e dramme.

In linea generale si può affermare che le coniazioni in argento risentono nei tipi, nella scelta del metallo e nei sistemi ponderali dell'influsso greco-italiota: *Arpi* avrebbe adottato con certezza, per quanto riguarda gli stateri, il sistema ponderale campano, conseguente all'unificazione della Campania e dell'Apulia settentrionale nell'ambito degli interessi di Roma. Per quanto riguarda il bronzo, notiamo l'uso del sistema ponderale greco, senza indicazione del valore e con iscrizioni greche<sup>66</sup>.

M. Crawford ritiene databile al periodo della I guerra punica l'emissione in bronzo «toro/cavallo» ed alla II punica l'emissione «testa di Zeus/cinghiale»<sup>67</sup>. Per l'argento viene coniata l'intera scala di valori (statere, triobolo, diobolo, obolo). Per gli stateri, il tipo del D/ è stato interpretato dalla maggior parte degli studiosi come Persefone, o Demetra-Cerere. Il confronto tipologico più stringente è con il bronzo di Ierone II di Siracusa. Il tipo del R/ («cavallo libero»), chiaramente mutuato dalla seconda serie romano-campana, potrebbe alludere al culto di Diomede, l'eroe simbolo della Daunia.

Il «cavallo libero» si riallaccia per lo schema alla monetazione siceliota e siculo-punica.

Il collegamento tra *Apulia* e *Campania* si manifesta oltre che per il peso e la tipologia, per lo stesso simbolo: l'astro.

*Arpi* produsse le serie in argento probabilmente tra il 279 e la prima guerra punica, in parte parallelamente alle prime serie fuse di *Venusia* e di *Luceria*, ad alcune romano-campane e all'*aes grave* romano.

65 - DION. *Ant.*, XX, 3,2.

66 - SICILIANO 1995, pp. 73-80.

67 - CRAWFORD 1985, pp. 26, 49, 64-65.

I dioboli con il tipo «testa di Atena/Ercole in lotta con il leone» andrebbero invece riferiti ad un momento successivo alla guerra pirrica, perché prodotti su piede tarantino ridotto (e tale riduzione si pone verso 275-265 a.C.) forse per inserirsi, a seguito dell'indebolimento di Taranto, in mercati in cui circolava soprattutto la moneta tarantina.

Quanto alla coniazione di bronzo, si conoscono più di 550 esemplari. Il tipo del toro cozzante trova affinità ancora una volta con una emissione di Ierone II, ove appare con il tipo di Persefone. Il cavallo libero sul R/, già ricorrente sulle emissioni d'argento, ne suggerisce un collegamento. Le serie che presentano particolarità tecniche, come tondelli con bordi spezzati (frutto di riconiazione di bottini?) e qualità scadente di conii, potrebbero essere motivate dalla necessità di coniazioni abbondanti concentrate nel tempo, tipiche dei periodi di guerra.

Il tipo testa di Atena/grappolo di uva richiama rapporti tra le due sponde del mar Adriatico, infatti il grappolo di uva è anche il tipo monetale di Corcyra.

Le emissioni «testa di Zeus/cinghiale» e «testa di Zeus/protome di cinghiale» rappresentano chiaramente per la corrispondenza tipologica e ponderale, l'unità e la relativa metà. Il cinghiale è anche il tipo monetale della lega etolica (ancora una volta abbiamo un riferimento alla sponda orientale adriatica), di una popolazione salita nel prestigio politico per la rivalità verso quei Macedoni cui si rivolgeva Annibale in cerca di alleati.

In Daunia, all'atto dell'intervento romano, manca una monetazione locale e forse lo stesso uso di una moneta vera e propria. La regione si apre con Roma alla produzione monetale e, pertanto, le zecche qui attive si ispirano per tipo e per peso alle specie monetali che in questo periodo vi pervengono, cioè di Napoli, Roma ed altre realtà politico-economiche collegate. Non si può ignorare che le guerre sannitiche, pirrica e puniche ne costituiscono l'orizzonte, ma non le uniche cause. Soprattutto la guerra pirrica tarantina, combattuta oltre che sul piano militare e diplomatico anche su quello economico-monetario ed ideologico-propagandistico, ebbe funzione catalitica nell'evoluzione dell'*Apulia* verso un'economia monetaria.

Tranne alcune serie che, a causa di particolarità tecniche, sono state prodotte in periodo di guerra, si può pensare ad una coniazione prolungata nel tempo,



legata soprattutto ad esigenze di scambi, con incrementi nei momenti di coinvolgimento dell'area in fatti bellici. Quella Daunia che nelle fonti letterarie viene descritta come un vero e proprio granaio, deve aver avuto un sistema economico organizzato, in cui la presenza di soldati nell'area o l'esigenza di acquisire cereali ha forse incentivato la produzione di moneta. La seconda guerra punica deve essere stato un momento fondamentale a tale proposito. Con la conquista romana della città, nel corso della stessa guerra, la zecca arpana chiude la propria attività<sup>68</sup>.

---

68 - SICILIANO, art. cit.

## AUSCULUM

‘Ασχλον (‘Ασχλος), *Ausculum*, *Asculum* (etn. ‘Ασχλίτης ‘Ασχλαιος, *Ausculanus*, *Ausculinī*), comune di Ascoli Satriano, provincia di Foggia<sup>69</sup>.

L'appellativo di Satriano fu aggiunto al nome Ascoli dal 1860 (forse da una vicina località, *Satricum*, che sarebbe stata distrutta durante le guerre sannitiche), per distinguerlo da Ascoli Piceno.

Di origine antichissima e incerta, Ascoli è l'*Ausculum* dei Romani. Che la forma vera e corretta del nome dell'antica città fosse quella di *Ausculum* possiamo rilevarlo dalle monete coniate, esclusivamente in bronzo, nella città fra il secolo IV e il III a.C. con il nome scritto in lettere greche<sup>70</sup>. Il fatto di aver posseduto tale diritto di conio ci fa credere che la città godesse d'una certa importanza e floridezza: ciò che male rileveremmo dalle fonti storiche, che poco ci parlano di essa, e dagli itinerari che nemmeno la ricordano.

Le uniche fonti antiche che parlano di Ascoli sono Dionisio di Alicarnasso<sup>71</sup>, Plutarco<sup>72</sup>, Floro<sup>73</sup>, i quali citano la vittoria di Pirro sui Romani nel 279 a.C. in prossimità di Ascoli, Appiano<sup>74</sup> che riferisce delle devastazioni del territorio di Ascoli ad opera di C. Cosconio nell'89 a.C. e il *Liber Coloniarum*<sup>75</sup>, nel quale sono riportate le deduzioni coloniali *lege Sempronia et Iulia* nell'*ager Ausculinus*.

L'avvenimento più notevole cui essa è ricollegata è la battaglia svoltasi nei suoi pressi fra i Romani e Pirro nel 279 a.C. Anche nel racconto della guerra sociale torna il suo nome, a proposito di saccheggi compiuti dai Romani nel suo territorio<sup>76</sup>. Secondo quanto sappiamo dal *Liber Coloniarum*, il territorio di *Ausculum* fu distribuito ai coloni una prima volta da C. Gracco, poi da Giulio Cesare: questo fatto non significa però che la città stessa avesse

69 - PAOLETTI 1984, pp. 324-330.

70 - GARRUCCI 1885, p. 110; HEAD 1911, p. 45.

71 - DION., 20, 3, 7.

72 - PLUT., *Pyrrh.*, 21.

73 - FLORO, *epit.* 1, 13, 9.

74 - APP., *Bell. civ.*, 1, 229.

75 - Lib. Colon. 1, 210 e 216.

76 - APP., *Bell. civ.*, I, 52.

avuto la concessione del diritto di colonia. Che anzi la scarsità del materiale epigrafico e l'ignoranza quindi quasi completa riguardo le magistrature della città, ci vietano di affermare con sicurezza se anche durante l'Impero essa fosse pervenuta al grado di colonia, o fosse ancora a quello di municipio. Era iscritta alla tribù Papiria. Qualcuno ha pensato, forse non a torto, che di essa intenda parlare Orazio quando, nella satira quinta del primo libro (v. 86), descrivendo il viaggio a Brindisi, dice di un *oppidulum quod versu dicere non est*. Nelle iscrizioni la città è detta *Civitas Ausculina* o *Ausculinus ager*; in Festo, *Osculum*<sup>77</sup>.

Di questo periodo così importante pochi sono i resti archeologici: il ponte di età imperiale eretto sulla via *Herdonitana*, alcuni cippi militari in cui sono menzionati gli imperatori Adriano e Antonino Pio, un frammento di pavimento musivo ritrovato nei pressi del convento di S. Potito, le cosiddette "fontane romane" e un piccolo fabbricato esistente in contrada Arco Romano: essi, però sono insufficienti a delimitare la città romana anche perché di essa, topograficamente si ignora quasi tutto: dall'ubicazione certa, al nucleo abitato, alla cinta delle mura<sup>78</sup>.

---

77 - FRACCARO 1949, pp. 816-817.

78 - MARIN 1970, pp. 113- 116.

## VENUSIA

Città della Lucania in provincia di Potenza, situata in felice posizione sull'antica via Appia, al confine con la provincia di Bari, nel fondo di un bacino lacustre che si allarga alla periferia nel gruppo Volturino.

L'antica *Venusia* fu città dell'*Apulia*, posta al confine con la Lucania, tanto che Orazio<sup>79</sup> dice che il suo territorio era situato in parte fra gli Apuli e in parte fra i Lucani: «*Lucanus an Apulus anceps*».

Il suo nome compare nella storia soltanto nel 291 a.C., quando fu occupata dal console L. Postumio: poco dopo vi fu condotta una colonia latina di 20.000 uomini e questo le diede una grande importanza, specialmente durante la seconda guerra punica, perché Terenzio Varrone vi si rifugiò con 50 cavalieri dopo la battaglia di Canne e vi ricompose una piccola parte<sup>80</sup> dell'esercito. Dopo la seconda guerra punica, la città ricevette un rinforzo di coloni<sup>81</sup>. Durante la guerra sociale fu una delle roccaforti degli alleati contro Roma, ma fu sottomessa dal propretore Q. Cecilio Metello Pio. Dopo ciò divenne municipio e fu iscritta nella tribù Orazia; e durante il secondo triumvirato fu ripopolata con una nuova colonia. Rimase col rango di colonia durante l'impero e come tale fu una delle città più prospere dell'Italia meridionale. Molto della sua fama deriva dall'esservi nato Orazio. Nell'impero è ricordata come una stazione della Via Appia al 320° miglio da Roma<sup>82</sup>.

Nel III sec. a.C. *Venusia* produsse unicamente monete in bronzo, in quantità relativamente limitata. La sua attività monetaria sembra strettamente collegata alla sua condizione di colonia latina e alle vicende belliche che la coinvolsero nel III sec. a.C., soprattutto la guerra contro Annibale. Tecnicamente si possono individuare due gruppi: il primo comprende l'*aes grave* (monete grandi ottenute per fusione), il secondo monete coniate. L'attribuzione alla zecca non si presenta problematica, infatti anche per le serie prive delle lettere iniziali

79 - ORAZ., *Sat.*, II, I, 34.

80 - LIVIO., XXII, 49, 54.

81 - LIVIO., XXXI, 49.

82 - FRANCIOSA – LUGLI 1949, p. 120.

dell'etnico, l'attribuzione è resa possibile attraverso la documentazione dei ritrovamenti e/o il legame tipologico. A. Burnett<sup>83</sup> divise la monetazione venusina in 5 serie.

Non c'è una coniazione in argento emessa dalla città. Le prime emissioni bronzee fuse, con un nummus pesante 336 g e le frazioni basate su un nummus di 321 g, sono parallele a quelle di altre città di quest'area. All'inizio della seconda guerra punica lo standard fu ridotto, con frazioni basate su un nummus di 120 g, e dopo, durante la guerra, i bronzi battuti, basati inizialmente su un nummus di 56 g, furono introdotti con un loro valore chiaramente indicato. L'emissione finale della seconda guerra punica fu basata su un nummus di 27 g. L'unità nummus è parallela a *Luceria* e *Teanum Apulum*<sup>84</sup>.

---

83 - BURNETT 1985, pp. 30-5.

84 - SICILIANO 1994, pp. 121-75.

## **APULIA MERIDIONALE**



## RUBI

Ῥυψ, *Rubi* (etn. Ρυβαστεινοι, *Rubustini*), comune di Ruvo; città della provincia di Bari da cui dista 35 km<sup>85</sup>.

La città di Ruvo è ricordata da Orazio, nella *Satira*<sup>86</sup> in cui descrive il suo viaggio a Brindisi, da Plinio e nel *Liber coloniarum*. Ma il suo nome, per ciò che riguarda l'antichità, è soprattutto legato ai copiosi e pregevoli prodotti ceramici che andarono a riempire, oltre ai musei di Napoli, di Bari, di Lecce, l'insigne collezione locale di proprietà della famiglia Jatta.

In età romana Ruvo fu municipio; situata già prima, come testimonia la narrazione di Orazio, su una delle vie che dalla Campania e dal Sannio, scendevano nelle Puglie, divenne, dopo l'apertura della via Traiana, una stazione di questa<sup>87</sup>.

Tra le iscrizioni latine, note da tempo, due sono fondamentali per la storia di *Rubi*. La prima, datata tra la fine della Guerra Sociale e la metà del I sec. a.C., ricorda due *quattuorviri quinquennales*, addetti alla *locatio* ed alla *probatio* della costruzione di mura e torri della città; quest'ultima, organizzata in *municipium*, era iscritta alla tribù *Claudia*, come le città vicine di *Caelia* e di *Barium*.

La seconda contiene una dedica all'imperatore Gordiano III, da parte dei *decuriones* e degli *Augustales* del municipio.

Tra le rare iscrizioni in lingua greca o messapica, ne risulta notevole una, recentemente riesaminata e considerata bilingue, o messapica con forti influssi greci. E' una targa di bronzo, datata al II sec. a.C., recante una dedica in lettere puntinate da parte di *Arta Atotio* ad una dea, corrispondente alla latina *Dea Bona*. Controverso è l'oggetto della dedica: un sacello, oppure, più probabilmente, la targa stessa.

Alcune esplorazioni effettuate in varie zone del territorio di Ruvo hanno rivelato l'esistenza di nuclei abitativi, databili dalla prima età del Ferro all'età ellenistica.

85 - DE JULIIS 2001, pp. 158-178.

86 - I, V, 94.

87 - ROMANELLI 1949, pp. 354-357.



La ricca e preziosa raccolta numismatica del Museo Jatta fu rubata nel 1915 e, purtroppo, mai più recuperata. Essa comprendeva non solo tutti i tipi della zecca ruvestina, ma anche numerosissime monete greche e romane, trovate a Ruvo di Puglia e nel suo territorio. Nel 1877, in un terreno lontano da Ruvo di Puglia, in contrada Pozzo Sorgente, un contadino rinvenne un tesoretto di monete greche d'argento, composto da 57 monete di Taranto, 16 di Eraclea, 2 di Crotone, 19 di Metaponto, 1 di *Thurium*, 1 di *Terina* ed 1 di *Thyreium* (che aveva la lettera Θ sotto il petaso). Un po' più lontano nel tempo, nel 1936, in contrada Pozzo le Serpi, nel territorio ruvese, fu recuperato un altro tesoretto composto da 55 esemplari (*Tarentum* 26, *Heraclea* 2, *Metapontum* 25, *Thurium* 1, *Poseidonia* 1)<sup>88</sup>.

*Rubi*, insieme a pochi altri centri indigeni, conia monete d'argento e di bronzo recanti la leggenda che più spesso è nella forma ridotta PY o PYΨ e più raramente in quella per esteso PYBAΣTEINΩN (degli abitanti di Rubi).

I primi esemplari conati sono dei dioboli e presentano al diritto la testa di Athena, mentre al rovescio la spiga di grano, oppure l'Eracle che strangola il leone; su nominali di taglio inferiore (oboli), la tipologia si arricchisce di nuove rappresentazioni, quali l'anfora, il bucranio e la testa di Helios di prospetto.

Nel primo quarto del III sec. a.C. appaiono le prime emissioni in bronzo che, a livello tipologico, in parte ricalcano quelle in argento, in parte se ne discostano presentandoci tipi nuovi quali la testa di Zeus, l'aquila con le ali aperte, la clava, la Nike alata, la civetta e la Tyche (dea Fortuna).

La fine delle emissioni di *Rubi* è attualmente collocata intorno all'inizio dell'ultimo quarto del III sec. a.C.<sup>89</sup>

---

88 - LIBERO MANGIERI 2007.

89 - DE JULIIS, art. cit.

## BUTUNTUM

*Butunti*, *Budruntus*, *Butuntos*, *Butuntum* (etn. ΒΥΤΟΝΤΙΝΟΙ, *Butuntinenses*, *Botontini*) comune di Bitonto, provincia di Bari<sup>90</sup>.

Bitonto è un grosso centro agricolo che sorge nella cosiddetta conca di Bari, a 118 m. sul mare, il cui territorio comunale (185,45 kmq.) si sviluppa in forma allungata, in modo da spingersi fin nell'alta zona murgiana.

Divenuta romana, fu elevata a municipio<sup>91</sup>.

Fu attraversata dalla via Traiana e da un'altra importante arteria, che dal mare portava alle colline della Murgia. Subì certamente un'espansione urbanistica lungo la via Traiana, dall'acropoli fino alla porta di Ruvo. Al di là di qualche iscrizione funebre e di qualche rudere di cui gli storici ci hanno tramandato notizia, non ci rimangono evidenti vestigia dell'età greco-romana, per il sovrapporsi delle strutture edilizie moderne nella medesima area urbana.

Citano Bitonto vari storici e geografi latini, tra questi: Plinio<sup>92</sup> colloca i *Butuntinenses* tra i *Calabri* mediterranei; l'*Itinerarium Antonini Augusti*<sup>93</sup> riporta *Budruntus* sulla via *Traiana* ad 11 miglia da *Rubi* e 12 da *Barium*; la *Tabula Peutingeriana*<sup>94</sup> e l'Anonimo Ravennate<sup>95</sup> ci riferiscono che per *Butuntos* si dirama la via per Egnatia che in 9 miglia raggiunge *Celia*. Inoltre veniamo a conoscenza in Marziale<sup>96</sup> che *Butunti* fu preso come esempio di città particolarmente insignificante e dal nome buffo e nel *Lib. col.*<sup>97</sup> che l'*ager Botontinus* fu censito e diviso da Vespasiano con altre *civitates provinciae Calabriae*.

Il territorio di Bitonto fu sede preferenziale per l'uomo fin da tempi remotissimi. I reperti archeologici che, numerosi, sono stati rinvenuti nelle grotte del territorio, testimoniano la presenza degli antichi abitanti di quello che fu chiamato *ager butuntinus*.

90 - DE JULIIS 1985, pp. 67-80.

91 - COLAMONICO - STRANEO 1949, pp. 115-116.

92 - PLIN., *N. H.*, 3, 105.

93 - *Itin. Ant. Aug.*, 117, 1.

94 - *Tab. Peut.*, 6, 5.

95 - *An. Rav.*, 4, 35.

96 - Marziale, 2, 48, 7; 4, 55, 29.

97 - *Lib. col.*, 2, 262.

Più consistente, invece, si fa il discorso allorquando si passa ad epoche più vicine alla storia. Così possiamo documentare, attraverso l'esame di numeroso materiale archeologico, rinvenuto sempre casualmente nel corso degli anni, che Bitonto era un centro fiorente nei secoli VI e V a.C.

Nel III secolo Bitonto emette monetazione bronzea analoga a quella di altre città apule e salentine. I tipi delle monete derivano da Metaponto e Taranto.

Nel 1910 fu trovato in località Palombaro e subito perduto un ripostiglio di 16 monete d'argento magno-greche, databili fra il 400 e il 300 a.C. Il ripostiglio comprendeva monete di Metaponto, Taranto, Eraclea, Terina e testimoniava scambi commerciali di Bitonto con le colonie magno-greche dello Ionio e con la vicina Ruvo<sup>98</sup>.

---

98 - CATALDI 1985, p. 68.

## BARIUM

**Βάριον**, *Barium*, *Varia*, *Beroes*, *Atbaris* (etn. **Βάρινοι** *Barinoi*), comune di Bari, provincia di Bari<sup>99</sup>.

La città, di origine probabilmente illirica, era nel territorio dei Peucezi, che abitavano la zona centrale della Puglia attuale. La forma più comune del suo nome è *Barium*, in greco **Βάριον**; tuttavia nelle monete si ha il genitivo plurale dell'etnico **Βαρίων** e in latercoli militari del sec. II d.C. l'ablativo *Baris* (che, secondo alcuni, presuppone un nom. plur. *Bariae*).

Abbiamo ricordo della città, o meglio del suo porto, che doveva avere già in quel tempo una certa importanza, sul principio del sec. II a.C.<sup>100</sup>; di tale importanza fanno altresì testimonianza le monete, tutte di bronzo, uscite dalla sua zecca. Anche Strabone<sup>101</sup> nomina la città, la quale peraltro nell'antichità non giunse mai a superare, e nemmeno ad eguagliare Brindisi, punto terminale della via Appia e, per la sua maggiore vicinanza all'altra sponda dell'Adriatico, centro preferito per le comunicazioni con le regioni dell'Oriente.

La presenza a pochi chilometri del ristretto abitato barese di un centro come Ceglie che, dalla cerchia delle sue mura, già forse di V secolo, si presenta come il più ampio della Peucezia, ha fatto pensare che Bari fosse a Ceglie anche istituzionalmente legata allora come scalo.

Quando gli Italici ottennero la cittadinanza romana, anche Bari fu organizzata in *municipium*, retto da un collegio di quattro magistrati (*IVviri*), due con poteri giurisdizionali (*iure dicundo*) due con poteri minori relativi alla cura della città e dell'annona (*aedilicia potestate*). I confini del territorio municipale non sono per noi ben definiti e sarebbe probabilmente avventuroso cercare di disegnarli con precisione. Si può solo ricordare ancora che esso restava compreso fra i territori di *Butuntum*, che aveva certo il suo sbocco al mare, verosimilmente a *Natiolum* (Giovinazzo), e quelli di *Caelia* o *Azetium*<sup>102</sup>.

99 - ANDREASSI 1984, pp. 406-428.

100 - LIV., XL, 18.

101 - STRAB., V, 283.

102 - ROMANELLI 1949, pp. 182-183.

Orazio<sup>103</sup> la ricorda, celebrandola per il suo mare pescoso, quando narra il suo viaggio a Brindisi; Bari era infatti un notevole centro stradale: con la via litoranea si congiungevano a Bari sia la Traiana che veniva da Benevento, sia l'altra strada che, attraversando l'interno della Puglia, scendeva allo Ionio, a Taranto<sup>104</sup>.

La città antica occupava buona parte della penisola entro cui *Barium* restò contenuta sino agli inizi del XIX sec., circondata da quel mare che ne costituiva la naturale difesa insieme alla ragione stessa di essere, quale porto della più ricca e più grande città interna di Ceglie.

L'insediamento più antico, sviluppatosi sulla estremità N. della penisola (S. Pietro-S. Scolastica), risale alla media età del Bronzo; ma esso dovette ben presto estendersi verso S., anche se probabilmente non con un tessuto continuo. L'abitato indigeno di epoca classica è noto soprattutto dalle sue tombe (VI-IV sec.), che evidentemente erano intervallate alle abitazioni secondo l'uso della regione, mentre una vera e propria necropoli doveva estendersi a S., subito fuori della città presso la costa.

Non diversa sarà stata l'estensione del municipio romano, delle cui necropoli si conoscono lembi sparsi in corrispondenza dell'ottocentesco borgo muratiano. Non potranno riferirsi a Bari, invece, ma piuttosto a fattorie o a piccoli agglomerati agricoli, quelle tombe, o quei gruppi di tombe, che sono state qua e là rinvenute man mano che la città moderna si espandeva verso S.

*Barium* produce una sua monetazione autonoma, limitata a piccoli nominali in bronzo: sestanti, once, semionce. Solo Swinburne<sup>105</sup> parla di una moneta d'argento, altrimenti inattestata. La tipologia è unica, con varianti collegate ai nominali; infatti mentre sul D/ hanno sempre la testa laureata di Zeus, al R/ il tipo della prora di nave (semioncia) è completato da Eros saettante (oncia), Eros e delfino (sestante).

Il tipo della testa di Zeus, sia sul semiasse della serie romana con la prora sia sul vittoriato, si ritrova anche nelle monetazioni dell'Italia meridionale, indigene e magnogreche; è presente infatti su bronzi di *Tarentum*, dei Bretti

103 - ORAZ., *Sat.*, I, 5, 97.

104 - *Tab. Peut.*; *Itin. Ant.*

105 - SWINBURNE 1783.

e dei Lucani, di *Metapontum* (tutti, probabilmente, del periodo annibalico) e varie zecche apule: *Arpi*, *Caelia*, *Canusium*, *Hyrium*, *Luceria*, *Rubi*, *Salapia*, *Teanum Apulum*, *Venusia*.

La prora della nave probabilmente imita le famose serie romane e allude all'attività a cui era legata la vita della città sul mare. Bari con il suo porto rivestì un ruolo strategico per operazioni nell'area sudadriatica e rappresentava un punto di riferimento primario nella stessa area.

Le emissioni barine presentano un'unica tipologia con varianti collegate ai nominali, scarsi simboli o marchi di emissione, ed hanno una modesta consistenza: lo stile, privo di evoluzione, è molto rozzo. Tutto ciò ci indurrebbe a pensare ad un periodo limitato e legato ad avvenimenti bellici. Quasi nulla ci dice la circolazione; non ci sono testimonianze della presenza di tesoretti, e neppure, tranne in rari casi, del luogo del rinvenimento del singolo esemplare, o dell'associazione con altro materiale archeologico. Degli esemplari conservati nei musei non si conosce neanche la provenienza.

Il tipo della prora e la presenza del segno di valore sembrano, tuttavia, dei riferimenti espliciti al mondo romano.

La definizione cronologica della monetazione di Bari rimane incerta, proprio per la connessione con emissioni romane, la cui datazione, come è noto, è ancor oggi controversa.

Secondo la cronologia tradizionalista (Mommson) queste monete sarebbero state emesse tra il 268 e l'inizio della seconda guerra punica; secondo la cronologia ribassista<sup>106</sup> tra il 213-211 e l'inizio del II sec. a.C.

Bari deve aver terminato abbastanza presto la sua esperienza monetale; la presenza però di contromarche su alcuni esemplari ci induce a pensare che essi hanno circolato, sebbene forse in un'area limitata, per un periodo più lungo<sup>107</sup>.

---

106 - THOMSEN 1957-61, CRAWFORD 1973.

107 - SICILIANO 1989, pp. 103-175.

## CAELIA

Καίλια, Κελία, Κελία, *Cael(ia)*, *Celia*, frazione di Bari<sup>108</sup>.

La città era situata a quasi sette chilometri da Bari e sorgeva su un pianoro appena ondulato stretto tra due torrentelli, la Fitta e il Picone.

Le sue antiche origini risalgono alla *Kailinon* dei Greci denominata in seguito *Caeliae*, poi *Celia*. Ben distinta fu da Bari la quale non era altro che l'*emporium ciliensium*, cioè lo scalo marittimo della grande città interna.

Notevole fu l'importanza e la grandezza dell'antica *Caeliae* tant'è che Strabone e Tolomeo l'annoverano nella loro geografia.

Ebbe rapporti con Brindisi, Taranto, Canosa, Ruvo, Gnatia.

Alleata con Roma nella seconda guerra punica (219-20), fu eretta a municipio e godette di tutte le libertà concesse dai Romani alle città italiche. La sua distruzione avvenne presumibilmente all'epoca delle invasioni germaniche prima dei Goti (410 d.C.).

Se l'insediamento peucezio di Bari è stato indagato soprattutto negli ultimi anni e nella sua massima parte con rigore scientifico, fornendo interessanti sicure notizie della sua lunga vita, non altrettanto si può dire per Ceglie. All'abbondante messe di materiali rinvenuti fin dal Seicento, si contrappongono le scarse notizie sul processo insediativo.

La storia di *Kailia*, quindi, si illumina piuttosto di luce riflessa attraverso le notizie che giungono dall'indagine, condotta oggi con metodo rigoroso, degli altri insediamenti peucezi, Monte Sannace, Rutigliano, Conversano, e attraverso la lettura critica di quanto ci hanno trasmesso gli eruditi locali e gli archeologi che si sono interessati, sia pure con interventi di emergenza, di questo centro. Pur se con molte incertezze, anche per Ceglie si delinea quindi la storia di un grande centro peucezio che, soprattutto nel corso del V e del IV secolo, in coincidenza con il processo di urbanizzazione e a causa dell'influenza della civiltà greca, diretta o mediata dai centri coloniali, vive la sua stagione economicamente e culturalmente più vivace<sup>109</sup>.

108 - SEMERARO 1987, pp. 221-228.

109 - CASSANO 1989, pp. 131-154.A

*Caelia* conia monete sia d'argento che di bronzo.

Le emissioni in argento e bronzo con leggenda KAIKINΩN, nonostante le numerose discussioni suscitate, sembra possano riferirsi, in base ai luoghi di ritrovamento, piuttosto a questo che all'omonimo centro in provincia di Brindisi.

*Caelia*, come gli altri centri peuceti di *Barium*, *Azetium*, *Butuntum*, *Neapolis* e *Rubi* usò lingua e caratteri greci sulle monete, documento sempre emblematico e ufficiale, secondo la tradizione di forte ellenizzazione dei ceti dirigenti.

*Caelia*, che ha una monetazione più ricca e quantitativamente e tipologicamente, si aggancia con la stessa riduzione del sistema romano che ritroviamo a *Barium*; il collegamento tra questi due centri è confermato anche dalla iscrizione in greco, dallo stesso tipo di D/ (testa di Zeus), dalla produzione degli stessi nominali<sup>110</sup>.

Da *Caelia* provengono anche due tesoretti di età repubblicana, uno ritrovato nel 1882, composto da 3.906 monete, di cui solo 200 acquistate dal Museo di Bari e 50 da quello di Napoli, e uno rinvenuto nel 1903 composto da 450 monete ed alcuni gioielli<sup>111</sup>.

---

110 - SICILIANO 1989, pp. 302-303.

111 - SEMERARO, art. cit.



## GRUMUM

Centro della provincia di Bari, situato a 19 km. da questa città, sull'orlo della cosiddetta «conca di Bari», a 180 m. s. m.<sup>112</sup>

I Grumestini menzionati da Plinio<sup>113</sup> tra i popoli della parte interna della *Calabria* sono presumibilmente gli emissari delle rare monete catalogate, e Grumo Appula, all'interno del territorio barese, è il più probabile sito per la città<sup>114</sup>.

Alla fine del XIX sec. risale la pubblicazione di un esiguo gruppo di tre monete in bronzo in collezioni private, caratterizzate dalla presenza della sigla ΓΡΥ e con i seguenti tipi: D/ testa femminile; R/ cavallo al galoppo (esemplare del Museo di Vienna); D/ testa maschile imberbe; R/ toro cozzante (esemplari delle collezioni Santangelo di Napoli e Nervegna di Brindisi)<sup>115</sup>.

Datate al 300 a.C. ca., queste monete sono state oggetto di una breve discussione che le ha attribuite alternativamente a Grumento o a Grumo di Puglia; da ultimo, esse sono state assegnate al centro apulo sulla base dei tipi stessi, presenti anche ad *Arpi* e a *Salapia*.

Il rinvenimento di una quarta moneta, con tipi uguali a quelli dell'esemplare del Museo di Vienna, e proveniente dal territorio di *Grumum*, ha indotto gli studiosi ad attribuirle a Grumo di Puglia. La mancanza di ulteriori ritrovamenti tanto dall'area grumentina quanto da quella apula non ha apportato ulteriori modifiche allo stato della questione<sup>116</sup>.

112 - COLAMONICO 1949, p. 1010.

113 - PL., *N.H.* III.105.

114 - RUTTER 2001, p. 88.

115 - SAMBON 1863, p. 80 e 1870, p. 23; GARRUCCI 1885, pp. 39-41; HEAD 1911, p. 46.

116 - MAGALDI 1933, pp. 325-359, 473- 514.

## AZETIUM

*Ezetiu*, *Esetium*, *Eyetium*, (etn. A ETINΩN, *Aegetini*), comuni di Rutigliano e Noicattaro, provincia di Bari.

A circa 4 km, a nord di Rutigliano, in località Castiello viene collocata l'antica *Azetium*: si tratta di un centro peuceta fortificato con mura in opera poligonale lunghe km. 3, spesse m. 4-5 e alte da 2 a 5 m., a forma di poligono irregolare, che occupa la parte più alta di una collina.

Pochissime sono le fonti antiche che parlano di questo centro: in Plinio<sup>117</sup> riscontriamo l'etnico *Aegetini*; nella *Tabula Peutingeriana*<sup>118</sup> il luogo è nominato *Ezetium*, nell'Anonimo Ravennate<sup>119</sup>, *Eyetium*.

A documentare la storia di *Azetium* vi sono le numerose tombe rinvenute, databili tra il VII e IV sec. a.C., alcune *tholoi* e una cinta muraria purtroppo in gran parte vandalicamente distrutta. La parte visibile di tale cinta conserva ancora le torri di avvistamento tra cui spicca la Torre Belvedere.

Nel 1809 vennero effettuati degli scavi da parte dei Francesi e in seguito dai Tedeschi. Nel 1955 un saggio di scavo condotto dal Biancofiore lungo il lato N. delle mura ha permesso di stabilire che l'insediamento ellenistico-romano è stato preceduto da uno più antico di età pre e protostorica. Nel 1964 in contrada Le Rene fu scoperta una necropoli del IV-III sec. a.C. Nel 1975 Lo Porto ha dato notizia, oltre che del rinvenimento di una ricca tomba del IV sec. a.C., del recupero di un tesoretto di 80 denari repubblicani (databili dal 234 al 54 a.C.) sepolto all'interno di una casa<sup>120</sup>.

L'importanza di questo centro è testimoniata da una propria emissione monetale in bronzo, avviata nel III sec. a.C.

117 - PLIN., *N. H.*, 3, 105.

118 - *Tab. Peut.*, 6, 5.

119 - AN. RAV., 4, 45.

120 - GIANNOTTA 1987, pp. 125-127.

## NEAPOLIS IN PEUCETIA

Νεαπολις, comune di Polignano a Mare, provincia di Bari, situata sull'orlo d'una scarpata calcarea che scende a picco per circa 25 metri sul mar Adriatico<sup>121</sup>. Sorta su di un centro preesistente, quale città (*polis*) nuova (*nea*), l'antica *Neapolis Peuceta* probabilmente fu fondata da Dionigi II, tiranno di Siracusa.

Il territorio fu frequentato fin dal Paleolitico medio e superiore, come dimostrano i ritrovamenti in località Ripagnola, Grotta del Guardiano e Grotta dei Ladroni.

Indagini archeologiche hanno rivelato l'esistenza di un villaggio risalente all'età del Bronzo che, grazie alla sua posizione e ai suoi approdi naturali, divenne un importante scalo portuale. Nel II millennio a.C., l'approdo degli Iapigi in questo territorio spinse gli abitanti dei villaggi a trasferirsi nella zona dell'attuale centro storico. E' anche attestata la frequentazione di questi luoghi da parte di mercanti corinzi e attici, soprattutto nell'età del Ferro, quando la terra di Bari assunse la denominazione di Peucezia. Agli inizi del III sec. a.C., la zona di Polignano divenne importante punto strategico per Taranto, favorito dalla vicinanza alle principali vie di traffico e dalla presenza di numerose cale che, come nel caso di San Vito, fungevano da approdi naturali.

Luogo di transito di beni come il grano, in età romana la cittadina fungeva da *statio* lungo la via Traiana che conduceva da Roma a Brindisi. Nel VI sec. d.C., Polignano fu sotto la giurisdizione dell'Impero d'Oriente.

La città di Νεαπολις battè moneta dal IV al II sec. a.C., quindi continuò ad avere una certa indipendenza anche sotto l'egemonia romana, verosimilmente come *civitas foederata*. La presenza romana portò a ristrutturazioni agrarie e il territorio di Polignano a Mare venne centuriato, a quanto pare secondo il modulo e l'orientamento dell'*ager Ignatinus*<sup>122</sup>.

Sulla storia della città in età romana sono state avanzate ipotesi del tutto

---

121 - MENCHELLI 1996, pp. 115-127.

122 - COLAMONICO 1949, p. 647.

prive di fondamento: secondo D. Romanelli<sup>123</sup> *Νεαπολιζ* fu distrutta da Annibale e il toponimo Polignano deriverebbe da *Πολιζ νεα*, la città in seguito ricostruita; secondo altri a Polignano a Mare era ubicato un *oppidum* edificato da Mario e poi distrutto da Cesare, che dà a Polignano il significato di «città posta in alto»; P. Sarnelli<sup>124</sup> spiega il toponimo Polignano come «luogo dai molti scogli» oppure lo fa derivare dal nome della musa *Polymnia*.

Se le vicende della città in età romana al momento non sono ricostruibili, è certo comunque che nella zona di Polignano a Mare era ubicata *Turris Caesaris*, una *statio* della via Traiana da collocarsi con tutta probabilità presso l'Abbazia di S.Vito, 3 km. a N. della città, dove da tempo erano note «antichissime fabbriche».

Nel 1881 J. Beloch<sup>125</sup> propose di identificare la «*Neapolis* in terra di Bari» con una delle due colonie di Dionisio il Giovane, fondate nel 359/358 a.C. sulle coste dell'*Apulia* per proteggere i commerci adriatici dalla pirateria. Tale proposta non contrasta con successive acquisizioni ed è confortata dalla cronologia delle monete di *Νεαπολιζ*; oltre tutto le altre ipotesi di individuazione delle due colonie siracusane (*Arpi* e *Salapia*) non sono meglio argomentate.

La localizzazione di una zecca a Polignano a Mare in Peucezia fu suggerita da Romanelli<sup>126</sup> in seguito al rinvenimento nel 1785 di esemplari enei a leggenda *NEA Π* e *NEA ΠΟ* all'interno di sepolture<sup>127</sup>.

Al contrario delle monete di Napoli della Campania, tutte queste monete formano il nome della città con A, mai O.

123 - ROMANELLI 1818., pp. 148-154, 156-158.

124 - SARNELLI 1675, pp. 2, 7, 8, 12.

125 - BELOCH 1880-81, pp. 211-235.

126 - ROMANELLI, art. cit.

127 - MANNINO 1996, pp. 115-117.

## MATEOLA

Matera, città capoluogo di una delle due Province della Basilicata, è posta alle estreme propaggini della Murgia pugliese, ai confini delle province di Bari e di Taranto. Sorge sull'altipiano che si eleva da una parte dalla grande vallata del fiume Bradano e dall'altra dalla piana collinosa che si addentra nei territori di Altamura e di Gravina in terra di Bari e di Ginosa e Laterza in provincia di Taranto<sup>128</sup>.

Non sappiamo come questa città fosse chiamata nei tempi preistorici. Nei tempi storici fu detta *Mateola*, *Mathera*, *Materia* e finalmente *Matera*<sup>129</sup>.

I romani adottarono il nome *Mateola*. Plinio, recensendo i popoli della II Regione Augustea (*Apulia*), nomina *Cannenses*, *Genuini*, *Marinates ex Gargano*, *Mateolani*, *Nerini*, etc.

L'origine della città è oscura e controversa. I cospicui resti archeologici, preziosissimi per lo studio della paletnologia dell'Italia meridionale, ci dicono che la località era abitata fin dal paleolitico, probabilmente da Siculi provenienti dal Sud<sup>130</sup>.

Sappiamo che il console romano Q. Cecilio Metello riedificò *Mateola*, in cui abitarono i superstiti abitanti di Metaponto e di Eraclea. Si è pensato che il nome della città derivi proprio da questo episodio: dalla unione delle due prime sillabe delle due città: *Met*(aponto) ed *Era*(clea).

Intanto totalmente e profondamente ellenizzata, dobbiamo pensare che *Mateola* rimase coinvolta nelle continue discordie e lotte intestine che a lungo lacerarono le colonie elleniche. È antichissima tradizione che, durante la guerra tra Bruzi e Lucani uniti insieme e l'esercito di Taranto comandato da Alessandro il Molosso (334 a.C.), Matera fu devastata.

Poi nell'anno 218 a.C. Annibale, valicate le Alpi, assoggettò la Puglia, cominciando da Matera, dove pose gli accampamenti. Si pensa che Matera,

---

128 - LATTANZI 1991, pp. 492-499.

129 - MORELLI 1963, pp. 21-64.

130 - DE GRAZIA - PONTIERI 1949, pp. 554-555.

nel retroterra di Metaponto e di Taranto, doveva apparire ed essere un posto strategicamente ideale per un accuartieramento delle truppe.

Forse è leggendaria l'invenzione e l'adozione del nome, ma è verosimile la trasmigrazione degli infelici abitanti delle due gloriose città. Le quali intanto non vennero distrutte, come si temeva e si favoleggiò, perché di Metaponto si continua a parlare a lungo come di città ancora in essere, e in Eraclea nell'81 a.C. fu incisa la famosa tavola ritrovata il 1732 e conservata nel museo di Napoli.

In seguito, *Mateola* divenne Colonia Romana e poi Prefettura o Municipio governato da un *Praefectus jure dicundo*, inviato da Roma. E in tale condizione essa restò durante la Repubblica e l'Impero. Plinio comprende i *Mateolani* tra i popoli della seconda Regione Italica sotto Augusto<sup>131</sup>.

*Mateola* conia monete in bronzo con marchio di valuta intorno al 250-217 a.C.

Le tre varietà che possono essere collegate a questa zecca condividono con la coniazione di *Venusia* l'uso del monogramma per indicare l'etnico, e il tipo del leone seduto del sestante; con la coniazione di *Silvium*, il tipo dell'Ercole dell'uncia<sup>132</sup>.

---

131 - MORELLI, art. cit.

132 - RUTTER 2001, p. 90.



## **CALABRIA**





## TARENTUM

Dalle fonti storiche apprendiamo che *Tarentum* venne fondata nel 706 a.C.<sup>133</sup>, anche se sembra che vi sia stata una precedente frequentazione prelaconica<sup>134</sup>. Le vicende legate alla fondazione hanno origine a Sparta da cui partì il gruppo dei coloni guidato da *Phalantos*, composto dai nati illegittimi delle donne spartane, che si erano concesse durante la lunga assenza dei mariti impegnati nella prima guerra messenica<sup>135</sup>.

L'area dove approdarono i colori era certamente popolata e probabilmente in una fase di sviluppo preurbano: numerosi rinvenimenti indicano che le popolazioni locali avevano un grado culturale non inferiore ai nuovi arrivati i quali, pertanto, riuscirono ad attestarsi in loco grazie ad un'organizzazione civile e militare di prim'ordine. La fondazione di *Tarentum* dovette avere l'effetto di blocco di un processo di simbiosi che era già in atto e probabilmente servì a differenziare ancora di più i tre ceppi che costituivano la Japigia: i Dauni, i Peuceti e i Messapi. Va, però, rilevato che i Tarentini, anche in epoca successiva, non riuscirono mai ad avere il controllo del territorio, al di là di un limitato spazio, mentre gli autoctoni godevano di una piena autonomia, manifestata anche nell'importazione diretta dalla Grecia di prodotti di quella cultura; del resto, la penetrazione nella Japigia di manufatti tarentini, nel VII-VI sec. a.C., fu scarsa.

La grande floridezza di *Tarentum* venne pertanto fondata non sul controllo del territorio e delle relative popolazioni, ma sulle attività marinare, favorite da un porto di grande dimensione, collocato in una posizione strategica, e sull'artigianato.

La grande risolutezza degli indigeni nel mantenere la propria autonomia, ebbe la sua acme fra il 473 ed il 471 a.C., quando i Tarentini, alleati con i Regini, subirono una sconfitta clamorosa proprio dai Japigi che provocò o accelerò un mutamento istituzionale nella città laconica, in senso democratico,

---

133 - MORETTI 1970

134 - STRAB., VI, 279.

135 - BÉRARD 1963, p. 161.

favorendo l'emergere di nuovi ceti sociali. Probabilmente l'avvenimento spinse *Tarentum* ad orientare le sue velleità espansionistiche verso occidente, dando un contributo fondamentale alla fondazione, nel 433 a.C., di *Heraclea*, ed assumendo quindi il controllo del territorio dove un tempo padroneggiava *Siris*.

Gli ultimi anni del V ed i primi del IV sec. a.C. non furono particolarmente felici per *Tarentum* e per la Magna Grecia in generale, a causa degli interventi in loco di Atene, ma anche per l'emergere di popolazioni locali, i Lucani, contro cui le città magnogreche si coalizzarono dando luogo ad una lega che, pur avendo la sua sede fisica in *Heraclea*, ebbe in *Tarentum* il vero centro propulsore.

Quando Roma, che alla fine del IV sec. a.C., controllava buona parte dell'area, si affacciò in Magna Grecia, i Tarentini richiesero l'intervento di Pirro re d'Epiro, nel 282 a.C. il quale, nonostante vittorie effimere, non riuscì a rinviare la capitolazione della polis nel 272 a.C.

La città venne federata e sebbene ridimensionata conservò comunque una certa autonomia, testimoniata dalla produzione monetaria che continuò forse fino al 209 a.C. quando la città venne definitivamente conquistata dai Romani.

*Tarentum* iniziò tardi le sue prime esperienze monetali<sup>136</sup>. Sembra infatti che le prime monete incuse in argento furono emesse subito dopo la distruzione di *Sybaris* (510 a.C.).

Dagli inizi del V sec. a.C. *Tarentum* mutò la sua tecnica di coniazione, agli esemplari incusi fecero seguito quelli a doppio rilievo.

Un periodo molto importante nella monetazione tarentina è quello legato alla coniazione di moneta aurea, caratterizzato da emissioni copiose, sicuramente le più abbondanti mai emesse da una città della Magna Grecia. Esse vengono usualmente raggruppate per periodi, in quanto collegabili agli avvenimenti storici successivi alla morte di Archita, stratega della città, ed alla venuta nell'area dei «condottieri».

La funzione di queste monete fu strettamente collegata al pagamento

---

136 - Si veda per la storia e la monetazione tarentina LIBERO MANGIERI 1996, pp. 14-16.

delle spese militari, circostanza confortata dal sistema ponderale prescelto, quello attico, che veniva utilizzato in quel periodo in tutto il mondo greco per le emissioni auree, adatto quindi per il pagamento di truppe mercenarie.

Anche a *Tarentum* vennero emessi esemplari in bronzo, ma la loro importanza è secondaria, dal momento che la produzione fu limitata a pochi gruppi che in genere ripetono la tipologia dei nominali d'argento. Data l'articolazione cospicua delle frazioni locali, che assolvevano bene al compito richiesto per le quotidiane transazioni, la coniazione del bronzo deve essere riportata ad un ambito cronologico tardivo, motivata da possibile successiva carenza d'argento, cui si supplì appunto con la moneta fiduciaria.

Agli inizi del III sec. a.C. le monete in argento subirono una sensibile riduzione ponderale, le cui cause anche se non sono state ancora ben messe a fuoco, vanno probabilmente ricercate negli avvenimenti che portarono Pirro in Italia e ad una possibile conseguente carenza di materia prima.

Con la sconfitta del 272 a.C. *Tarentum* non perse completamente l'autonomia, infatti pur entrata nella sfera d'influenza romana, continuò ad emettere moneta in modo però discontinuo; ma certamente il 209 a.C., momento della conquista, è la data limite oltre la quale non è possibile supporre un'ulteriore vitalità della zecca.



**CATALOGO DELLE MONETE  
DELLA COLLEZIONE BATTISTA**



## HYRIUM

Terzo secolo

AE

D/ Testa di Atena a d. indossante elmo corinzio, decorato con grifo a d.

R/ Timone; sotto, delfino; YPIA(TINΩN).

**1**                      ↑  
SNG ANS 696-8

g 2.4                      mm. 13



**2**                      ↓  
SNG ANS 696-8

g 2.4                      mm. 13





## TEANUM APULUM

325 – 275 a.C.

AE

D/ Cavallo al passo a s.

R/ Protome di cavallo a d.

3                      ↓                      g 6.1                      mm. 17

E. Gabrici, *Corolla Numismatica*, p. 101-2.7



275 – 225 a.C.

AE

D/ Testa di Atena a d., indossante elmo attico crestato

R/ Civetta a d., con ali chiuse

4                      ↗                      g 4.5                      mm. 19

SNG ANS 740 – 1



**5** → g 6.8 mm. 21

R/ TI[ATI], a s.

SNG ANS 740 – 1



225 – 200 a.C.

La maggior parte delle seguenti emissioni con marchi di valuta appartiene alla seconda guerra punica.

AE

D/ Testa di Atena a d., indossante elmo corinzio crestato

R/ Civetta a d. su sbarra, capitello ionico, o palma; nel campo, lettera o simbolo; globetti

**6** Quincunce ↖ g 19.1 mm. 27

R/ Cinque globetti, in esergo; fulmine a d.; TIATI, a s.

SNG ANS 742-6



**7** Quincunce → g 18.3 mm. 26  
 R/ Cinque globetti, in esergo  
 SNG ANS 742-6



**8** Quincunce ↘ g 13.3 mm. 27  
 D/ Cinque globetti, sopra; R/ Cinque globetti, sopra.; [T]IATI, a s.  
 SNG ANS 742-6



**9** Triente → g 11,6 mm. 27  
 R/ Quattro globetti, in esergo; [T]IATI, a s.; K, a d.  
 SNG ANS 742-6



**10** Quadrante ↖ g 13.5 mm. 25

R/ Tre globetti, in esergo; TIATI, a s.

SNG ANS 747-8



**11** Quadrante → g 12.8 mm. 23

R/ Tre globetti, in esergo; TIATI, a s.

SNG ANS 747-8



**12** Nessun segno di valore ← g 6.7 mm. 20



**13** Sestante ↘ g 6.4 mm. 18

R/ Due globetti, in esergo; TIATI, a s.

SNG ANS 749-51



**14** Sestante ↓ g 5.2 mm. 19

R/ Due globetti, in esergo; TIATI, a s.

SNG ANS 749-51



**15** Uncia ↘ g 4.1 mm. 15

D/ Tracce; R/ Un globetto, in esergo; TIATI, a s.

SNG ANS 752



**16** Uncia ↘ g 3.9 mm. 16

R/ Un globetto, in esergo; TIATI, a s.

SNG ANS 752



**17** Uncia ← g 3.7 mm. 17

R/ Un globetto, in esergo; TIATI, a s.

SNG ANS 752



**18** Uncia                      ↑                      g 3.2                      mm. 16

R/ un globetto, in esergo; T, a d.

SNG ANS 752



**19** Nessun segno di valore                      ↖                      g 2.9                      mm. 14

R/ Clava, a s.



**20** Uncia                      ↖                      g 2.0                      mm. 14

R/ Un globetto, in esergo; ramo a d.; TIATI a s.

SNG ANS 752



AE, Nummus

D/ Testa di Zeus a d., indossante corona di quercia

R/ Aquila stante a d. su fulmine, con ali aperte; a d., N. TIATI

**21** ↖ g 30.4 mm. 32

Weber 474; NC 1954, pp. 9-10



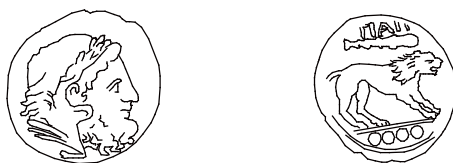
AE, Triente

D/ Testa di Ercole barbato a d.

R/ Leone a d. su sbarra; sopra, TIATI e clava, in esergo quattro globetti

**22** ↘ g 10.7 mm. 25

SNG ANS 753-4



AE, Quadrante

D/ Testa di Nettuno a d., diademata

R/ Cavallerizzo su delfino, portante cantaro e tridente; a s., TIATI; sotto,  
tre globetti

**23**      ↘      g 11.4      mm. 22

McClean 478-9

Il rovescio deriva dalla coniazione di Taranto.





## SALAPIA

275 – 250 a.C.

AE

D/ Cavallo al passo a d.

R/ Delfino

**24**



g 4.2

mm. 17

SNG Cop. 678-80



D/ Tipo come il precedente

R/ Tipo come il precedente; sopra, tridente; sotto, etnico confuso

**25**



g 5.6

mm. 20

SNG Milan III, p. 70.132-6



225 – 210 a.C.

AE

D/ Testa di Zeus a s., laureata; a s., ΣΑΛΑΠΙΝΩΝ retrogrado

R/ Cinghiale cozzante a d.; in esergo, [ΠΥ] ΛΛΟ [Υ]

**26** ↗ g 5.8 mm. 19  
SNG ANS 738



D/ Testa di Apollo a d., laureata

R/ Cavallo impennato a d.; sopra, astro; sotto, etnico

**27** ↗ g 7.7 mm. 21  
BMC 8; SNG Evelpidis 132



**28** ↙ g 6.4 mm. 21  
BMC 8; SNG Evelpidis 132



## LUCERIA

225 - 217 a.C.

Monete fuse in AE

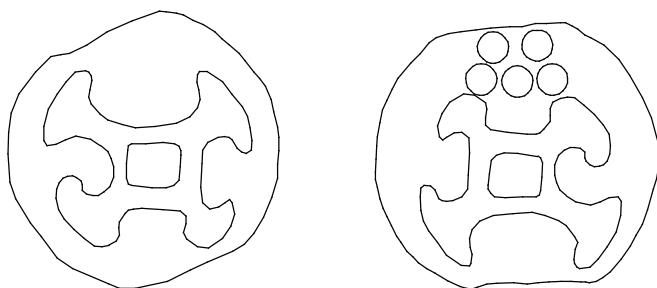
Quincunce

D/ Ruota a quattro raggi

R/ Ruota a quattro raggi; sopra, cinque globetti

**29**      ↑      g 150      mm. 46

Haeberlin, p. 183



Tridente

D/ Fulmine

R/ Clava; quattro globetti, sopra; sotto, L

**30**      →      g 24,8      mm. 29      Peso ridotto

Haeberlin, p. 183

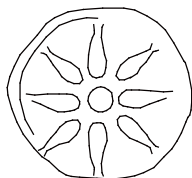


Quadrante

D/ Astro.

R/ Delfino a d.; tre globetti, sopra; sotto, L

**31**      ↑      g 18.6      mm. 28      Peso ridotto  
Haeberlin, pp. 183-4

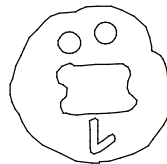
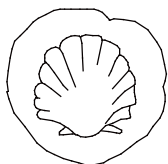


Sestante

D/ Conchiglia pettine

R/ Astragalo; sopra, due globetti; sotto, L

**32**      ←      g 16.6      mm. 26      Peso ridotto  
Haeberlin, p. 184



Uncia

D/ Rana.

R/ Spiga d'orzo; sopra, un globetto; sotto, L

**33**      ←      g 12.5      mm. 22      Peso ridotto  
Haeberlin, pp. 184-5



**34**      ←      g 11,6      mm. 21      Peso ridotto  
Haeberlin, pp. 184-5



Semuncia

D/ Crescente

R/ Tirso con nastro terminante in L

**35**      ↘      g 8.0      mm. 18  
Haeberlin, pp. 185-6



Peso ridotto, 217 – 212 a.C.

La serie è basata su 79 g. Le provenienze conosciute sono: Lecce nei Marsi (*Arte e Storia* 1882, p. 163: un nummus); Alba Fucens (*N.Sc.* 1952, p. 250: un triente); Ortona (J. Mertens et al., *Ortona IV*, Roma, 1974, p. 107: un triente); Ceglie, presumibilmente del Campo (*Bull. Inst.*, 1865, p. 128: un quincunce); Larino (*Sannio*, p. 315.27: un quincunce).

Monete fuse in AE

Nummus

D/ Testa di Ercole a d.

R/ Cavallo impennato a d.; sopra, astro; sotto, L

**36**            ↑            g 84.8            mm. 50

Haeberlin, p. 187



# Quincunce

D/ Ruota a quattro raggi

R/ Ruota a quattro raggi; cinque globetti; sotto, L

**37**      ↑      g 35.5      mm. 33

Haeberlin, pp. 187-91



Serie coniata in AE

211 – 200 a.C.

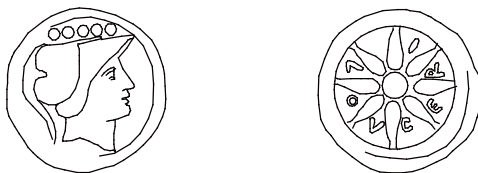
# Quincunce

D/ Testa di Minerva a d., indossante elmo corinzio; sopra, cinque globetti

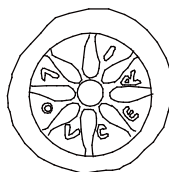
R/ Ruota di otto raggi. LOVCERI

**38**      ↗      g 16.2      mm. 27

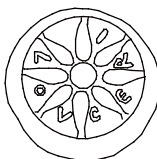
SNG ANS 699 – 703



**39** ↗ g 15.6 mm. 27  
SNG ANS 699 – 703



**40** ↗ g 13.1 mm. 25  
SNG ANS 699 – 703



Triente

D/ Testa di Ercole a d.; a s., quattro globetti

R/ Faretra, clava e arco; tra loro, LOVCERI

**41** ↙ g 14.0 mm. 25  
SNG ANS 704-5  
Garrucci, pl. XCII. 25





**42** ↖ g 13.0 mm. 25

SNG ANS 704-5

Garrucci, pl. XCII. 25



Quadrante

D/ Testa di Nettuno a d.; laureata; tre globetti

R/ Delfino a d.; tridente e LOVCERI, sotto

**43** ← g 9.3 mm. 21

SNG ANS 706-7



**44** ← g 9.3 mm. 21

SNG ANS 706-7



D/ Testa di Nettuno a d.; illeggibile

R/ Delfino a d.; illeggibile

45 → g 6.7 mm. 21



Sestante

D/ Testa di Cerere a d., velata; a s., due globetti

R/ Conchiglia pettine

46 → g 7.1 mm. 19

R/ [L]OVCERI

SNG ANS 708



47 ↖ g 6.7 mm. 18

SNG ANS 708



48 → g 4.6 mm. 19

SNG ANS 708



## Uncia

D/ Testa di Apollo a d.; a s., un globetto

R/ Rana; intorno, LOVCERI

**49**      ↘      g 3.2      mm. 14  
SNG ANS 709



## Semuncia

D/ Testa di Diana a d., Tracce

R/ Crescente. LOVCERI

**50**      ↑      g 2.3      mm. 13  
Grueber 122



**51**      ↘      g 2.2      mm. 13  
Grueber 122



Semuncia

D/ Teste dei Dioscuri a d.; dietro, T

R/ Cavalli dei Dioscuri a d.; sopra le loro teste, due astri; sotto, L

**52**      ↘      g 2.6      mm. 15

SNG ANS 710



**53**      ↘      g 2.4      mm. 17

SNG ANS 710



## ARPI

AE

D/ Testa di Apollo a d.

R/ Leone. [AP] ΠΑΝΩΝ

**54** ↙ g 10,3 mm. 20

Siciliano E.I-2; SNG Cop. 606.

Il disegno del rovescio deriva chiaramente dalle monete di Velia, che hanno lo stesso simbolo del pentagramma. Il nome personale su questo pezzo è presumibilmente di origine daunia. La terza lettera è di una forma inusuale, e potrebbe essere una N.



D/ Testa di Artemide a d.; ΑΡΠΑΝ

R/ Fulmine; su entrambi i lati, ΕΙΗ – ΜΑΝ

**55** ↑ g 1.6 mm. 13Siciliano FI; Berlin, *Beschreibung* III, p. 183.32.

D/ Testa di Zeus, laureata a s.

R/ Cinghiale a d.; sopra, punta di freccia; in esergo, ΑΠΙΑΝΩΝ

**56** ↓ g 10.1 mm. 23

Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**57** ↙ g 8.1 mm. 21

Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**58** ← g 7.7 mm. 20

Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**59** ← g 7.7 mm. 21  
Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**60** → g 7.6 mm. 20  
Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**61** ← g 7.3 mm. 22  
R/ nessuna scritta  
Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**62** ↓ g 7.2 mm. 21  
Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**63**      ↘      g 7.1      mm. 22  
Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**64**      ↘      g 6.8      mm. 22  
R/ nessuna scritta  
Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**65**      ↘      g 6.8      mm. 21  
Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



**66**      ↘      g 6.7      mm. 22  
Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.





**67** ↘ g 5.9 mm. 20

R/ nessuna scritta

Siciliano B.I-3; SNG ANS 635-9.



D/ Testa di Zeus a s., laureata

R/ Cavallo al impennato a s.; sopra, astro

**68** ↓ g 3.4 mm. 17

Siciliano D.I-3.



**69** → g 3.0 mm. 15

R/ sotto, monogramma **IA**

Siciliano D.I-3.



**70** ↓ g 2.4 mm. 16

Siciliano D.I-3.



275 - 250 a.C.

AE

D/ Toro cozzante a d.

R/ Cavallo al galoppo a d.; sotto, a volte, lettera; sopra, ΑΠΙ; sotto, ΝΟΥ

71 ← g 8.3 mm. 22

R/ sopra, ΑΠΙΑ; sotto, ΝΟΥ; sotto, Ι

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.

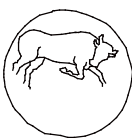
La presenza di monete di questa emissione nel tesoro di Morino e in Italia, tesoro del 1862, seppellito intorno al 240-230, mostra che esse circolarono in condizione logorata accanto alle emissioni romane.



72 ↖ g 8.0 mm. 21

R/ sotto, ΝΟΥ

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



73 ↓ g 7.6 mm. 20

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



**74**      ←      g 7.5      mm. 21

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



**75**      ↓      g 7.0      mm. 20

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



**76**      ←      g 6.6      mm. 20

R/ sotto, NOY

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



**77**      ↙      g 6.0      mm. 20

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



**78** ↗ g 5.5 mm. 19

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



**79** ↗ g 4.9 mm. 20

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



**80** → g 4.6 mm. 22

Siciliano A.I-10; SNG ANS 640-5.



AE

D/ Testa di Atena a d., indossante elmo corinzio

R/ Grappolo d'uva. ΑΠΙΑΝΟΥ or ΑΠΙΑΝΩΝ

**81** ↗ g 4.2 mm. 15

R/ ΑΠΙΑ – ΝΟΥ, intorno

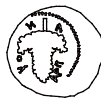
Siciliano G.I-4; SNG ANS 646



**82** → g 4.0 mm. 15

R/ ΑΠΙ - Α - Ν - ΟΥ

Siciliano G.I-4; SNG ANS 646



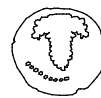
**83** ↘ g 3.9 mm. 15

Siciliano G.I-4; SNG ANS 646



**84** → g 3.8 mm. 15

Siciliano G.I-4; SNG ANS 646



## AUSCULUM

300 – 275 a.C.

AE

D/ Testa di cavallo a s.

R/ Spiga di grano

**85** ↗ g 8.6 mm. 21

Berlin, *Beschreibung* III.I, p. 183.I-2; SNG ANS 647.



240 a.C.

AE

D/ Testa di Eracle a s.; clava sulle spalle

R/ Nike stante a d., che lega una tenia con corona pendente a una palma dritta  
avanti a lei; a s., AYCKAA

**86** ↑ g 5.3 mm. 18

SNG ANS 648-50.

Il rovescio deriva chiaramente da una didracma romana, Crawford, RRC 22, datata al 250 a.C.



## VENUSIA

210 a.C.

Monete coniate in AE

Quadrante

D/ Testa di Zeus a s., laureata; a d., tre globetti

R/ Tre crescenti e astri

**87**



g 18.1

mm. 26

Burnett 3.1



AE

Nummus

D/ Testa di Dioniso a d., coronato con edera

R/ Dioniso seduto a s.,portante uva e tirso; N.I.

**88**      ↘      g 23.4      mm. 34

Burnett 4.2

Bement (C. Bement, *A descriptive catalogue of Greek Coins*, Philadelphia 1921, p. 5) ha scritto che i tipi di questo nominale sono in connessione con i vini del territorio venusino e, di conseguenza, sottolinea che il culto dionisiaco doveva essere molto diffuso nella zona. Tipi monetali attestano il rifiorire della religione dionisiaca in Italia centro-meridionale nel corso del III sec. a.C. Oltre che a Roma, tipi bacchici compaiono su monete di *Paestum* dopo il 269 a.C. In *Apulia* compaiono anche su monete di *Neapolis*. Dioniso era una delle principali divinità di Taranto e da qui si diffuse nella regione. Sono le testimonianze archeologiche che ci attestano una rinascita della religione dionisiaca in Magna Grecia prima della fine del IV sec. a.C. Le tribolazioni che furono inflitte all'Italia nella guerra annibalica avranno stimolato questo movimento, laddove la guerra si era maggiormente fatta sentire come in *Apulia*.





AE

Quincuncia

D/ Testa di Zeus a s., laureata; cinque globetti

R/ Aquila su fulmine a s.; a s.

**89** ↓ g 16. mm. 27

Burnett 4.3

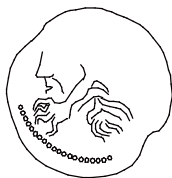
Tre esemplari in Copenhagen (SNG 708-10) sono sovraconciati su monete di origine incerta.



**90** ↙ g 15.8 mm. 28

R/ Nessun globetto

Burnett 4.3



AE

Quadrante

D/ Testa di Venere a s., velata; tre globetti

R/ Tre crescenti e astri intorno

91                      ↓                      g 11.0                      mm. 26

Burnett 4.4

Diversi esemplari sono sovraconciati, uno (G. Fiorelli, *Monete inedite dell'Italia antica* (Napoli, 1845), pl. 1.7= J. Friedländer, *ZfN* 1877, p.333) su un sestante romano di *Luceria*, datato il 211-208 o dopo.

L'immagine sul D/ viene descritta nella bibliografia più recente come testa di Giunone. In effetti la dea non possiede, tranne rarissimi casi, attributi specifici tali da individuare con precisione l'immagine. L'iconografia di Giunone Regina è tra le più generiche: l'immane stephane sul capo, lo scettro, molto spesso il mantello posato sul capo. Tali attributi sono comuni anche per altre divinità matronali come Venere o Cerere. L'ambiguità iconografica creata dalla presenza del *kredemnon* sul capo della divinità è comunque superabile considerando la complementarità Hera-Demetra-Afrodite, come risulta evidente dalle affinità che le accomunano spesso non solo nell'iconografia ma anche nel culto. Tipo analogo ritroviamo a *Tiati*, ove la testa femminile velata ricorda particolarmente il D/ di monete di bronzo cartaginesi con testa velata di Tanit/cavallo. Fu probabilmente questa emissione ad influenzare la frequente adozione del tipo in Italia, sia fra gli alleati di Annibale che fra gli alleati di Roma, durante la seconda guerra punica. L'acconciatura con i capelli raccolti sulla nuca ed il *kredemnon* poggiato sul capo viene comunque adottata frequentemente per i ritratti delle regine ellenistiche su monete e su gemme, sotto le vesti di una divinità, a volta identificata con Afrodite. Per *Venusia* non disponiamo di evidenze archeologiche che possano collegare la scelta iconografica ad elementi di culto locale.



AE

Sestante

D/ Testa di Atena a s., indossante elmo corinzio; sopra, due globetti

R/ Civetta a s., con ali chiuse, su ramo; a d.

**92**



g 7.6

mm. 22

Burnett 4.5



## RUBI

300 – 225 a.C.

AE

D/ Testa di Zeus a d., laureata

R/ Aquila a s., con ali aperte, su fulmine

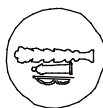
**93**            ↑            g 7.0            mm. 20  
SNG ANS 723-4



D/ Testa del giovane Ercole a d., diademata

R/ Clava, faretra e arco

**94**            ↑            g 3.4            mm. 16  
SNG ANS 725-6



D/ Testa di Atena indossante elmo crestatto; sopra, K

R/ Civetta a d., con ali chiuse, su ramo; a s., PYBAΣTEIN(ΩN); a d., AI

**95**      ←      g 4.4      mm. 16  
SNG ANS 727



D/ Testa di Zeus a d., laureata

R/ Nike a s., portante cornucopia e patera; a d., PY

**96**      ↑      g 2.6      mm. 16  
SNG ANS 728-30



## BUTUNTUM

275 – 225 a.C.

AE

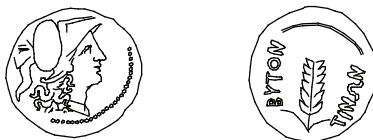
D/ Testa di Atena a d., indossante elmo corinzio crestat

R/ Spiga di orzo. BYTONTINΩN

**97** → g 7.3 mm. 22

SNG ANS 659-61

La spiga di grano sul R/ richiama le monete di Ruvo e di Metaponto.



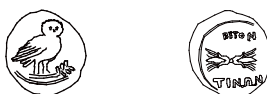
D/ Civetta a d. su ramo di olivo

R/ Fulmine alato. BYTONTINΩN

**98** → g 22 mm. 14

SNG Cop. 628.

Il ramoscello di ulivo sul D/ allude alla pianta economicamente più importante dell'agricoltura bitontina.



## BARIUM

180 -160 a.C.

AE

Sestante

D/ Testa di Zeus a d., laureata; a s., due globetti

R/ Eros sulla prua a d., con arco e freccia; sotto, delfino a d.; BAPI (NΩN)

**99** ↓ g 4.8 mm. 18  
SNG ANS 652-4.



**100** ← g 4.2 mm. 20  
SNG ANS 652-4.



AE

Semuncia

D/ Testa di Zeus a d., laureata

R/ Prua a d.; BAPI

**101** → g 1.3 mm. 12  
SNG ANS 657-8.





## CAELIA

220 – 150 a.C.

AE

Le monete delle seguenti serie con Atena/trofeo sono denominazioni romane, con pesi piuttosto variabili che diminuiscono tra simboli di emissioni e alludono ad una o due possibili riforme.

Sestante

D/ Testa di Atena a d., indossante elmo corinzio crestatato; sopra, due globetti  
R/ Trofeo; nel campo, fulmine o clava. (KAIΛ)INΩN

**102** → g 3.6 mm. 17  
SNG ANS 667 – 9.



Sestante

D/ Testa di Atena a d., indossante elmo corinzio crestatato; a s., K; sopra, due globetti  
R/ Vittoria che si sposta verso s., tenendo corona e trofeo. KAI(ΛINΩN)

**103** → g 6.0 mm. 18  
SNG ANS 674-5



## GRUMUM

300 – 250 a.C.

AE

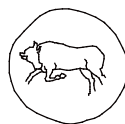
D/ Giovane testa maschile a s., diademata

R/ Toro cozzante a s.

**104**      ←      g 5.7      mm. 19

Fiorelli SA,3825; Garrucci, pl. XCV. 40

I tipi sopra descritti sembrano essere copiati dalle monete di Siracusa, come SNG ANS, Part 5, Sicily III, 1192-6. L'emissione con testa di Persefone a s./ toro cozzante a s., sostenuta da Garrucci, pl. XCV.41, è un'interpretazione sbagliata di una moneta di Siracusa.



## AZETIUM

300 – 275 a.C.

AE

D/ Testa di Atena a d., indossante elmo corinzio crestat

R/ Civetta a d., con ali chiuse, su capitello ionico, che tiene ramo di olivo;  
a s., AIE(TINΩN)

**105** ↘ g 6.4 mm. 19

R/ a s., AIE

Siciliano I; SNG Cop. 617-19.



**106** → g 4.9 mm. 22

R/ a s., AIETI

Siciliano I; SNG Cop. 617-19.



D/ Aquila stante a d. su fulmine, con ali aperte

R/ Spiga di orzo; a s., AIETIN(ΩN)

**107** ← g 5.9 mm. 21

Siciliano II; SNG Cop. 620.



## NEAPOLIS IN PEUCETIA

325 – 250 a.C.

AE

D/ Testa di Demetra a d., velata e indossante corona di spighe di grano

R/ Spiga d'orzo; a s., NE; a d., ΑΠΟ

**108**      ↑      g 3.4      mm. 16  
SNG Milan III, p. 68.114



D/ Testa di Atena a d.

R/ Faretra e arco; NEA, sopra

**109**      ←      g 2.3      mm. 13  
SNG ANS 712



## MATEOLA

210 – 150 a.C.

AE

Uncia

D/ Testa di Atena a d., indossante elmo corinzio crestatato

R/ Ercule a d., seduto sulla clava sulla roccia; a s.,  $\overline{\text{M}}$

**110**      ↑      g 3.0      mm. 14

SNG Milan III, p. 66.III



AE

D/ Testa di Atena a d., indossante elmo corinzio crestatato

R/ Cornucopia; a d.,  $\overline{\text{M}}$

**111**      ↑      g 1.9      mm. 13

Fiorelli SA, 1898



## TARENTUM

380 – 325 a.C.

AR

Diobolo

D/ Testa di Atena a d.

R/ Ercole inginocchiato a d. che strozza il leone

**112**      ↖      g 1.1      mm. 12

Vlasto 1260, 1282, 1284, 1288, 1290-2, 1316, 1339-40, 1342-3, 1397.



## ROMA, REPUBBLICA

AR

Quinario

Zecca: Italia sudorientale (211-210 a.C.)

D/ Testa di Roma a d. con elmo alato ornato da protome di grifone; dietro, V; cerchio di perline

R/ Dioscuri al galoppo a d.; sotto, H; in esergo, ROMA; cerchio lineare

**113**      ↖      g 1.9      mm. 17  
Craw. RRC n. 85 H

**114**      ↗      g 2.0      mm. 16  
Craw. RRC n. 85 H

AR

Vittoriato

D/Testa laureata di Giove a d.; dietro, C; cerchio di perline

R/ Vittoria stante a d. incorona trofeo; in esergo, ROMA; nel campo, M; cerchio lineare

**115**      ↖      g 3.3      mm. 18  
Sy. CRR n. 112, zecca: Sardegna (222 - 187 a.C.)  
Craw. RRC n. 71, 1, zecca: Sicilia (211 - 208 a.C.)

AR

Vittoriato

Zecca: Luceria (211-208 a. C.)

D/ Testa laureata di Giove a d.; cerchio di perline

R/ Vittoria stante a d. incorona trofeo; nel campo, L; in esergo, ROMA;  
cerchio lineare**116**      →      g 3.3      mm. 16

Crawf. RRC n. 97/1b, tav. XVII.

**117**      ↖      g 3.1      mm. 16

Crawf. RRC n. 97/1b, tav. XVII.

AR

Quinario

Zecca: incerta (81 a.C.)

D/ Testa laureata di Apollo a d.; cerchio lineare

R/ Vittoria stante a d. incorona trofeo; C tra Vittoria e trofeo; in esergo,  
ROMA; cerchio lineare**118**      ↖      g 1.8      mm. 14

Crawf. RRC n. 373/1b



AE

Asse

Zecca: Roma

D/ Testa laureata di Giano

R/ Prua a d.

**119**      ↖      g 20.7      mm. 29

D/ Tracce del tipo

**120**      ↘      g 20.5      mm. 32

D/ Tracce del tipo

AE

Semisse

Zecca: Roma

D/ Testa laureata di Saturno a d.

R/ Prua a d.; davanti, S

**121**      ←      g 12.4      mm. 27

D/ Tracce del tipo

**122**      g 12.6      mm. 25

D/ Illeggibile

AE

Semisse

Zecca: Roma

D/ Testa laureata di Saturno a d., dietro, S

R/ Prua a d.; davanti, S

**123**      ↙      g 17.6      mm. 27

R/ Sopra, Vittoria coronante un ferro di lancia; sotto, ROMA

**124**      ↖      g 16.6      mm. 27

R/ Sopra, drago o cavallo alato; sotto, ROMA

**125**      ↘      g 15.5      mm. 30

**126**      ↘      g 10.5      mm. 26

**127**      ↖      g 10.6      mm. 24

R/ Sotto, ROMA

**128**      ↑      g 8.8      mm. 24

R/ Sotto, ROMA

**129**      ←      g 8.7      mm. 24

AE

Triente

Zecca: Italia sudorientale (211-210 a.C.)

D/ Testa di Minerva a d., indossante elmo corinzio; sopra, quattro globetti

R/ Prua a d.; sopra, ROMA; sotto, quattro globetti; davanti, H

**130**      ↙      g 13.2      mm. 25

Crawf. RRC n. 85,4

AE

Sestante

Zecca: Sicilia (211-208 a.C.)

D/ Testa di Mercurio a d.; sopra, due globetti

R/ Prua a d.; sopra, spiga di grano; davanti, KA; sotto ROMA

**131**      ↙      g 6.2      mm. 21

Crawf. RRC n. 69, 6a

**132**      ↑      g 4.7      mm. 21

Crawf. RRC n. 69, 6a

AE

Sestante

Zecca: Sicilia (211-210 a.C.)

D/ Testa di Mercurio a d.; sopra, due globetti

R/ Prua a d.; sopra, spiga di grano; sotto, due globetti

**133**      ↖      g 6.4      mm. 22

Crawf. RRC n. 72,8

AE

Sestante

D/ Testa di Mercurio a d.; sopra, due globetti

R/ Prua a d.; sotto, Roma; davanti, L; sopra, illeggibile

**134**      ↖      g 6.0      mm. 20

AE

Uncia

D/ Testa di Roma a d., indossante elmo attico crestato; dietro, un globetto

R/ Prua a d.; sopra, ROMA

**135**      ↑      g 5.5      mm. 19

R/ Sotto, L e un globetto

**136**      ←      g 6.2      mm. 21  
R/ Sopra, spiga

**137**      ↙      g 6.2      mm. 20  
D/ Tracce del tipo; R/ Tracce del tipo

Semuncia

D/Testa di Mercurio a d.  
R/ Prua a d.; sopra, ROMA; sotto, L.

**138**      ↘      g 4.3      mm. 17

Aes Grave

AE

D/Testa di Atena galeata a d.; dietro, clava; sotto, S  
R/ Testa di Atena galeata a s.; dietro, clava; sotto, S

**139**      ↑      g 99.6      mm. 51



1



2



3



4



5



6



7



8





9



10



11



12



13



14



15



16





17



21



18



22



19



23



20



24







25



27



26



28



29





30



33



31



34



32



35



36





37



41



38



42



39



43



40



44



45



49



46



50



47



51



48



52





53



57



54



58



55



59



56



60







61



65



62



66



63



67



64



68





69



73



70



74



71



75



72



76





77



81



78



82



79



83



80



84







85



89



86



90



87



91



88



92



93



97



94



98



95



99



96



100





101



105



102



106



103



107



104



108





109



113



110



114



111



115



112



116





117



118



119



120



121



122



123



124







125



129



126



130



127



131



128



132



133



136



134



137



135



138



139

## Abbreviazioni bibliografiche usate nel Catalogo

### Periodici

|                   |                                                                                                                                             |
|-------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>BTCGI</i>      | G. Nenci, G. Vallet, <i>Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> (Pisa - Roma, 1977 ss.). |
| <i>Bull.Inst.</i> | <i>Bullettino dell'Institut di Corrispondenza Archeologica</i> , Roma.                                                                      |
| <i>N.C.</i>       | <i>The Numismatic Chronicle</i> , Londra.                                                                                                   |
| <i>N.Sc.</i>      | <i>Notizie degli Scavi</i> , Roma.                                                                                                          |

### Libri

|                            |                                                                                           |
|----------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|
| Bernett                    | <i>The coinage of the Roman World in the late Republic</i> , (1985).                      |
| <i>Corolla Numismatica</i> | G.F. Hill, <i>Corolla Numismatica: Essay in Honour of Barclay V. Head</i> (Londra, 1906). |
| Crawford, <i>CMRR</i>      | M.H. Crawford, <i>Coinage and Money under the Roman Republic</i> (Londra, 1985).          |
| Crawford, <i>RRC</i>       | M.H. Crawford, <i>Roman Republican Coinage</i> , 2 voll. (Cambridge, 1974).               |
| <i>E.T.</i>                | Enciclopedia Italiana Treccani (Roma, 1949).                                              |
| Friedländer, <i>OM</i>     | J. Friedländer, <i>Die oskischen Munzen</i> (Leipzig, 1850).                              |
| Garrucci                   | P.R. Garrucci, <i>Le monete dell'Italia antica: raccolta generale</i> (Roma, 1885).       |
| Grueber                    | H.A. Grueber, <i>Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> (Londra, 1910).    |



|                           |                                                                                                                      |
|---------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Haeberlin                 | E.J. Haeberlin, <i>Aes Grave: das Schwergeld Roms und Mittelitaliens</i> (Frankfurt-am-Main, 1910).                  |
| Head, <i>HN</i>           | B.V. Head, <i>Historia Numorum</i> (2 edizione, Londra, 1911).                                                       |
| Rutter, <i>HN</i>         | N.K. Rutter, <i>Historia Numorum, Italy</i> (Londra, 2001).                                                          |
| Sambon, <i>Recherches</i> | L. Sambon, <i>Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique</i> (Napoli, 1870).                              |
| Sydenham, <i>CRR</i>      | E.A. Sydenham, M.A., <i>The Coinage of the Roman Republic</i> (Londra, 1952).                                        |
| Vlasto                    | O.E. Ravel, <i>Descriptive Catalogue of the Collection of Tarantine Coins formed by M. P. Vlasto</i> (Londra, 1947). |

## Collezioni

|                     |                                                                                                                            |
|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Berlin              | Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Munzkabinett.                                                        |
| <i>BMC</i>          | R.S. Poole, <i>A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Italy</i> (Londra, 1873).                             |
| De Luynes           | J. Babelon, <i>Catalogue de la Collection de Luynes</i> , vol. I (Parigi, 1924).                                           |
| L.de Hirsch         | P. Naster, <i>La Collection Lucien de Hirsch</i> (Brussels, 1958).                                                         |
| Hunter              | G. MacDonald, <i>Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection, University of Glasgow</i> , vol. I (Glasgow, 1899). |
| McClean             | S.W.Grose, <i>Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins</i> , vol. I (Cambridge, 1923).                           |
| Fiorelli, <i>MN</i> | G. Fiorelli, <i>Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere. I. Monete greche</i> . (Napoli, 1870).                 |
| Fiorelli, <i>SA</i> | G. Fiorelli, <i>Napoli, Museo Nazionale, Collezione Santangelo</i> .                                                       |

|               |                                                                                                                               |
|---------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SNG ANS       | <i>Sylloge Nummorum Graecorum</i> New York, The Collection of the American Numismatic Society.                                |
| SNG Cop       | <i>Sylloge Nummorum Graecorum</i> Copenhagen, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum.               |
| SNG Evelpidis | <i>Sylloge Nummorum Graecorum</i> Grèce, Collection Réna H. Evelpidis, Atene.                                                 |
| SNG Lloyd     | <i>Sylloge Nummorum Graecorum II</i> , The Lloyd Collection R.C. Lockett ( <i>SNG III</i> , Part I, and Glendining 25.10.55). |
| SNG Milano    | <i>Sylloge Nummorum Graecorum</i> Milano, Civiche Raccolte Numismatiche.                                                      |
| SNG Oxford    | <i>Sylloge Nummorum Graecorum</i> Oxford, Ashmolean Museum.                                                                   |
| Weber         | L.Forrer, <i>The Weber Collection. Greek Coin</i> (Londra, 1922 - 9).                                                         |



## Bibliografia - Abbreviazioni bibliografiche

ALBERTI MDLXXXI

ALBERTI L., *Descrizione di tutta l'Italia*, Venezia, MDLXXX.

ANDREASSI 1984

ANDREASSI G., *Bari*, in *BTCGI*, III, 1984.

ANTONACCI SANPAOLO 1995

ANTONACCI SANPAOLO E., *Ricerche archeoambientali nella Daunia antica. Paesaggio vegetale e allevamento nell'antichità tra documentazione archeologico-letteraria ed analisi dei reperti naturalistici*, in *Agricoltura e commercio nell'Italia antica*, "Atlante di Topografia antica", Collana dell'Università di Bologna diretta da L. Quilici e S. Quilici Gigli, I Suppl. 1995, Roma 1995.

ANTONACCI SANPAOLO 1999

ANTONACCI SANPAOLO E., *Lucera, Topografia storica, Archeologia, Arte*, Bari 1999.

AURIGEMMA 1949

AURIGEMMA S., *Arpi*, in *E.T.*, 1949.

BACCO 1618

BACCO E., *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1618.

BELOCH 1880 – 81

BELOCH J., *L'Impero Siciliano di Dionisio*, MAL, S. III, VII, 1880 – 81.

BÉRARD 1963

BÉRARD J., *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963.

BERNAREGGI 1986

BERNAREGGI E., *Istituzioni di Numismatica Antica*, Bologna, 1986.

BERTOCCHI 1989

BERTOCCHI F. T., *Elpia*, in *BTCGI*, VIII, 1989.

BREGLIA 1964

BREGLIA L., *Numismatica Antica: Storia e Metodologia*, Milano, 1964.

BUNETT 1985

BURNETT A. M., *The coinage of the Roman World in the late Republic*, 1985.

BURNETT 1991

BURNETT A. M., *La monetazione di Venosa e il suo rapporto con quella delle coeve colonie latine dell'area adriatica*, in M. Salvatore, *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera, 1991.

CAMMEO 1928

CAMMEO C., *Daunia mistica*, Conversano, 1928.

CASSANO 1989

CASSANO R., *Società e cultura figurata*, in *Storia di Bari, dalla Preistoria al Mille*, Bari 1989.

CASSANO 1992

CASSANO R., *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992.

CATALDI 1985

CATALDI S., in *Bitonto, fonti numismatiche*, in *BTCGI*, IV, 1985.

CHIEFFO 1953

CHIEFFO A., *Storia e preistoria della Daunia*, Foggia, 1953.

COLAMONICO 1949

COLAMONICO C., *Grumo Appula*, in *E.T.*, Roma 1949.

COLAMONICO 1949

COLAMONICO C., *Polignano a mare*, in *E. T.*, 1949.

COLAMONICO – ROMANELLI 1949

COLAMONICO C. – ROMANELLI P., *Canosa*, in *E.T.*, 1949.

COLAMONICO – STRANEO 1949

COLAMONICO C. – STRANEO S. L., *Bitonto*, in *E. T.*, 1949.

CORCIA 1847

CORCIA N., *Storia delle due Sicilie*, vol. III, Napoli, 1847.

CRAWFORD 1973

CRAWFORD M., *Paestum and Rome. The Form and Function of a subsidiary Coinage*, in *La monetazione di bronzo di Poseidonia – Paestum*, (Atti Convegno C.I.S.N.), Roma 1973.

CRAWFORD 1974

CRAWFORD M., in *RRC*, 1974.

CRAWFORD 1985

CRAWFORD M., in *CMRR*, 1985.

D'ANGELA 1988

D'ANGELA C., *Gli scavi del 1953 nel piano di Carpino: le terme e la necropoli altomedioevale di Avicenna*, Taranto, 1988.

DE GRAZIA 1899

DE GRAZIA M., *Memorie storiche di Rodi Garganica*, San Severo, 1899.

DE GRAZIA – PONTIERI 1949

DE GRAZIA P. – PONTIERI E., in *E.T.*, Roma 1949.

DE JULIIS 1984

DE JULIIS E. M., *Arpi*, in *BTCGI*, III, 1984.

DE JULIIS 1985

DE JULIIS E. M., *Bitonto*, in *BTCGI*, IV, 1985.

DE JULIIS 2001

DE JULIIS E. M., *Ruvo di Puglia*, in *BTCGI*, XVII, 2001.

DELLA MONACA 1674

DELLA MONACA A., *Memoria historica di Brindisi*, Lecce, 1674, IV.

FRACCARO 1949

FRACCARO P., *Ascoli Satriano*, in *E.T.*, 1949.

FRANCIOSA – LUGLI 1949

FRANCIOSA L. – LUGLI G., *Venosa*, in *E.T.*, 1949.

GARRUCCI 1885

GARRUCCI P. R., *Le monete dell'Italia antica: raccolta generale*, Roma, 1885.

GIANNELLI 1953

GIANNELLI G., *Coloni greci nella Daunia tra l'VIII e il V sec. a.C.*, in *Archivio storico pugliese*, 1953.

GIANNELLI 1963

GIANNELLI G., *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze, 1963.

GIANNOTTA 1987

GIANNOTTA M. T., *Castiello*, in *BTCGI*, V, 1987.

GRUEBER 1910

GRUEBER H. A., *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, Londra, 1910.

HEAD 1911

HEAD B. V., in *H.N.*, 1911.

HOLLOWAY 1986

HOLLOWAY R. R., *Tipologia e arte*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica* (Atti del VII convegno del C.I.S.N., Napoli 20/24 aprile 1980), Napoli, 1986.

LASORSA 1953

LASORSA S., *Storia di Puglia*, I, Bari, 1953.

LATTANZI 1991

LATTANZI E., *Matera*, in *BTCGI*, IX, 1991.

LIBERO MANGIERI 1996

LIBERO MANGIERI G., *La collezione numismatica Pomarici-Santomasi: 2500 anni di storia*, Napoli 1996.

LIBERO MANGIERI 2007

LIBERO MANGIERI G., *La zecca di Rubi ed il tesoretto di Pozzo le Serpi*, Foggia 2007.

LIPPOLIS 1984

LIPPOLIS E., *Testimonianze di età romana nel territorio garganico*, in *La ricerca archeologica nel territorio garganico* (Atti del convegno di studi, Vieste 22/23 maggio '82), Foggia, 1984.

LIPPOLIS – MAZZEI 1991

LIPPOLIS E. - MAZZEI M., *Lucera*, in *BTCGI*, IX, 1991.

MAGALDI 1933

MAGALDI E., *Grumento*, in *Archivio Storico Calabro-Lucano* 3, 1933.



MANNINO 1996

MANNINO K., *Polignano a mare, fonti numismatiche*, in *BTCGI*, XIV, 1996.

MARIN 1970

MARIN M. D., *Topografia storica della Daunia antica*, Napoli-Foggia-Bari 1970.

MAZZEI 1992

MAZZEI M., in *Profili della Daunia Antica, VI ciclo di conferenza sulle più recenti campagne di scavo (Foggia, 19 ottobre-16 novembre 1990)*, Foggia 1992.

MENCHELLI 1996

MENCHELLI S., *Polignano a mare*, in *BTCGI*, XIV, 1996.

MINGAZZINI 1949

MINGAZZINI P., *Salapia*, in *E.T.*, 1949.

MOMIGLIANO 1949

MOMIGLIANO A., *Tiati*, in *E.T.*, 1949.

MORELLI 1963

MORELLI M., *Storia di Matera*, Matera 1963.

MORETTI 1970

MORETTI L., *Problemi di storia tarantina* (Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1970), Napoli 1971.

MOSCHETTINI 1906

MOSCHETTINI C., *Hyria, capitale della Messapia*, Licata, 1906.

PAOLETTI 1984

PAOLETTI M., *Ascoli Satriano*, in *BTCGI*, III, 1984.

PAOLETTI 1985

PAOLETTI M., *Canosa*, in *BTCGI*, IV, 1985.

PASQUINI 1933

PASQUINI G., in *Giornale d'Italia*, 20/6/1933.

PIACERI 1901

PIACERI E., *La Alessandra di Licofronte*, Catania, 1901.

PRENCIPE 1995

PRENCIPE P., *Circolazione monetaria nel territorio di Teate – Teanum Apulum*, (XV Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia. 27/28 novembre 1993. Atti - tomo secondo), San Severo 1995.

QUILICI – ANTONACCI SANPAOLO 1994

QUILICI L., ANTONACCI SANPAOLO E., *San Paolo di Civitate (Foggia). Ricognizione topografica*, in “*Taras. Rivista di archeologia*” XIV, 1, 1994.

ROMANELLI 1815-1819

ROMANELLI D., *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, Napoli, 1815-1819.

ROMANELLI 1949

ROMANELLI P., *Bari*, in *E. T.*, 1949.

ROMANELLI 1949

ROMANELLI P., *Ruvo*, in *E. T.*, 1949.

RUTTER 2001

RUTTER N.K., *Historia Numorum, Italy*, London 2001.

SAMBON 1863

SAMBON L., *Recherches sur les anciennes monnaies de l'Italie méridionale*, 1863.

SAMBON 1870

SAMBON L., *Recherches sur les monnaies de la presq'île italique depuis leur origine jusqu'à la bataille d'Actium*, Napoli 1870.

SARNELLI 1675

SARNELLI P., *Memorie dei Vescovi di Polignano e della stessa città sotto il patrocinio di S. Vito Martire.*, ms. inedito, 2, 7, 8, 12.

SEMERARO 1987

SEMERARO G., *Ceglie del Campo*, in *BTCGI*, V, 1987.

SICILIANO 1987

SICILIANO A., *La monetazione di Uria*, in *Uria Garganica* (Atti del convegno internazionale di studi, Vieste 17/18 ottobre 1987), Foggia, 1998.

SICILIANO 1989

SICILIANO A., *Dalla Lega Peucezia al Municipio Romano*, in Tateo F., *Storia di Bari, dalla Preistoria al Mille*, Bari 1989.

SICILIANO 1993

SICILIANO A., *La zecca venusina*, in Atti dei Convegni di Venosa-Napoli-Roma, 1993.

SICILIANO 1995

SICILIANO A., *La monetazione di Arpi*, in Mazzei M., *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari, 1995.

SYDENHAM 1952

SYDENHAM M. A., in *CRR*, 1952.

STAZIO 1972

STAZIO A., *Per una storia della monetazione dell'antica Puglia*, in Archivio storico pugliese, a. XXV, fasc. I-II Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 1972.

STAZIO 1989

STAZIO A., *Moneta ed economia nell'antica Puglia*. Il Mediterraneo, i luoghi e la memoria. Roma, 1989.

SWINBURNE 1783

SWINBURNE H., *Travels in the Two Sicilies in the Years 1777, 1778, 1779 and 1780*, London 1783, I.

THOMSEN 1957-61

THOMSEN R., *Early Roman Coinage*, voll. I/III, Copenhagen 1957-61.



## INDICE

|                                                            |        |
|------------------------------------------------------------|--------|
| Presentazione.....                                         | pag. 5 |
| Introduzione .....                                         | « 11   |
| Indicazioni per la consultazione del Catalogo.....         | « 13   |
| Abbreviazioni .....                                        | « 14   |
| Premessa .....                                             | « 15   |
| Istituzioni di Numismatica Antica .....                    | « 21   |
| La monetazione dell'Antica Puglia.....                     | « 27   |
| Notizie sui singoli centri e sulle loro emissioni monetali |        |
| Apulia settentrionale                                      |        |
| - Hyrium .....                                             | « 39   |
| - Teanum Apulum .....                                      | « 42   |
| - Salapia .....                                            | « 45   |
| - Luceria .....                                            | « 48   |
| - Arpi.....                                                | « 51   |
| - Ausculum .....                                           | « 57   |
| - Venusia .....                                            | « 59   |
| Apulia meridionale                                         |        |
| - Rubi .....                                               | « 63   |
| - Butuntum.....                                            | « 65   |
| - Barium .....                                             | « 67   |
| - Caelia .....                                             | « 70   |
| - Grumum .....                                             | « 72   |

|                                                       |         |
|-------------------------------------------------------|---------|
| - Azetium .....                                       | pag. 73 |
| - Neapolis in Peucetia .....                          | « 74    |
| - Mateola .....                                       | « 76    |
| Calabria                                              |         |
| - Tarentum .....                                      | « 81    |
| Catalogo delle monete della collezione Battista ..... | « 85    |
| Abbreviazioni bibliografiche usate nel Catalogo.....  | « 159   |
| Bibliografia – Abbreviazioni bibliografiche.....      | « 163   |





Finito di stampare  
nel mese di giugno 2008  
con i tipi di  
Artigrafiche Di Palma & Romano  
Foggia - Tel. 0881.745200